



Il Guado dell' Antico Mulino

Periodico della Gente Guadense

Anno VI - N° 3-4 - Novembre 2010

Pubblicazione omaggio della Pro Loco Guadense





04	ISTITUTO COMPRENSIVO
08	FAUNA DEL NOSTRO AMBIENTE
10	STORIE E LEGGENDE
12	L'ESCURSIONE
16	SULLE TRACCE DELLA POSTUMIA
20	LA FIABA ILLUSTRATA
24	DIARIO DI MARTINO
26	IL PERSONAGGIO
30	LA PASSIONE PER LO SPORT
32	AUTUNNO GUADENSE
34	COLTIVARE LA MEMORIA
35	A CASA VECIA
40	CERCANDO AEROPORTI
44	MIGRARE
48	IL GÒ ALLA METÀ DEL '900
52	SPORT GUADENSE
55	VIAGGIARE IN "500"
56	GREST 2010
58	IL SEGNALE
60	DIARIO DI LUCIA
62	TEATRO

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino

periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale
di Padova al n° 1977
del Registro Stampa
in data 04/11/2005

Direttore Responsabile

Tommasino Giaretta

Direttore Editoriale

Piersilvio Brotto

**Hanno collaborato
a questo numero**

Piersilvio Brotto, Davide Cappozzo,
Imerio Cisotto, don Amedeo De Boni,
Sonia Galdeman, Nereo Gasparetto,
Gabriele Ghiraldini, Sofia Giachin,
Tommasino Giaretta, Cinzia G.,
Istituto Comprensivo, Antonio Munari,
Mariano Leonardi, Sergio Neddi,
Gianluigi Nicolin, Guerrino Pilotto,
Franco Sfameni, Livio Sovilla,
Bertilla Valente in Donà,
Gloria Zanella.

Revisione testi

Maria Rosa Meneghetti

Editore

Pro Loco Guadense

Impaginazione grafica e stampa

Biblos Edizioni - Cittadella (PD)
E-mail: commerciale@biblos.it
www.biblos.it

Copertina e servizi fotografici

Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino
si trova anche on-line nel sito
www.sanpietroingu.net/proloco



Gentili lettrici e lettori, eccoci nuovamente insieme con questo novembrino numero del nostro periodico. La scelta di uscire a novembre, contrariamente a fine dicembre, sta nel voler anticipare i tempi per darvi il modo di leggere e di gustare a tempo pieno il Guado prima di essere sommersi da mille altre proposte e tentazioni natalizie.

Questo numero ha poco di Natale, ma non può certo passare in silenzio la grande novità, ovvero che il Presepio vivente quest'anno si farà grazie alla tenacia del Presidente Giuseppe Morselli e dei suoi fedeli sostenitori riportando San Pietro in Gu nuovamente al centro dell'attenzione grazie alla fama della Sacra rappresentazione maturata negli anni scorsi. Un altro motivo che ci ha spinto a entrare anzitempo nelle vostre case è legato alla divulgazione dello spettacolo che la Pro Loco ha deciso di allestire nei giorni 26-27-28 novembre al Teatro San Giovanni Bosco con la messa in scena di "Risorgive mistero e morte" a cura del Gruppo Teatro Sperimentale Guadense.

È con sincera convinzione che mi sento di sostenere questa iniziativa della rassegna voluta e finanziata per il secondo anno dalla Re-

gione Veneto incentrata sulla rivisitazione di antiche leggende e storie del territorio veneto da cui affiorano il senso del mistero trasfigurato spesso dalla superstizione popolare.

Nemmeno io sono passato indenne in tenera età quand'ero ancora orfano della tv.

Non posso non ricordare le lunghe serate trascorse nel filò che emanava non solo storie di orchi, streghe, draghi e salbanei, ma anche un pregnante afrore di stalla.

Rivolgo a tutti Voi, per finire, un triplice invito a leggere e divulgare il nostro Guado, a partecipare numerosi all'evento al teatro San Giovanni Bosco e se avete il tempo e la voglia ad assistere sabato 4 dicembre presso la tenuta "Il Melograno" in via F. Benedetti, 7 a Bolzano Vicentino alla mia prima commedia in tre atti "L'Omo Invisibile de Bolsàn" con inizio alle ore 19, che mi vedrà impegnato come autore e attore assieme al Gruppo Teatro Semprediùverde di Vicenza.

Mi è gradita l'occasione per rivolgere a tutti Voi, con debito anticipo, a nome del gruppo di redazione e del Presidente Morselli, i sinceri auguri di Buon Natale e di un prospero Nuovo Anno.

Tommasino Giaretta





**eccoci
pronti!**

Noi alunni della Scuola Primaria G.Marconi ci stiamo avviando alla palestra per la nostra rappresentazione di fine anno scolastico 2009 - 2010. Rappresenteremo la **DIVERSITÀ** con canti e danze dei **cinque continenti**.

classe 1[^] : **maglietta rossa** - America

classe 2[^] : **maglietta verde** - Oceania

classe 3[^] : **maglietta gialla** - Asia

classe 4[^] : **maglietta nera** - Africa

classe 5[^] : **maglietta azzurra** - Europa





Tutti pronti per l'esibizione "Uguali e Diversi" davanti ai genitori.



giugno 2010
**ISTITUTO COMPRENSIVO
 DI SAN PIETRO IN GU
 SCUOLA PRIMARIA "G. MARCONI"**

Al Signor Presidente
 della PRO LOCO di SAN PIETRO IN GU

Egr. Signor Giuseppe Morselli,
 noi alunni ed insegnanti della Scuola Primaria di San Pietro in Gu, La informiamo che, sabato 5 giugno 2010, abbiamo concluso con successo il progetto "UGUALI E DIVERSI", rappresentando con canti e danze, i cinque continenti..

Desideriamo esprimere i più vivi ringraziamenti per aver fornito, alla nostra scolare, le magliette colorate diversamente per ogni continente rappresentato.

Certi, che avremo altre occasioni per collaborare nei prossimi anni scolastici, La salutiamo e La preghiamo di ringraziare vivamente, a nome nostro, il Direttivo della PRO LOCO.

Distinti saluti

alunni ed insegnanti della Scuola Primaria



Noi siamo i bambini di classe 4^A al termine della festa.

Nel progetto "UGUALI E DIVERSI", abbiamo rappresentato l'Africa.

Ci siamo resi conto che **siamo diversi** per: usi, costumi, tradizioni, colore della pelle, religione; ma **siamo uguali** per: il desiderio di imparare, di giocare, di essere amati, di fare amicizia.

EVVIVA LA DIVERSITÀ!



FLEXIBLE PACKAGING MATERIALS

Via Rebecca, 2 - 35010 San Pietro in Gù (PD) - Tel. +39-049-9455111
 info@cartotecnicaveneta.com - www.cartotecnicaveneta.com



Poiana "impagliata".
Trovata morta in Val Diezza a Sovizzo e fatta "imbalsamare" a Malo.

CARTA D'IDENTITÀ

Nome italiano Poiana
 Nome scientifico Buteo buteo
 Ordine falconiformi
 Famiglia rapaci
 In dialetto veneto Poja

Considerazione

Sostenere che la poiana sia parte integrante della fauna del nostro territorio può sembrare senza alcun dubbio un'affermazione azzardata. La vista di una poiana non è cosa di tutti i giorni, ma proprio per questo abbiamo deciso di riservare uno spazio speciale a questo rapace diurno se non altro per ricordare come il suo insistente e paziente volteggiare in cielo fosse seguito con apprensione dalle massaie, ma non solo, preoccupate di salvaguardare le nidiate di pulcini, faraone, tacchini e altro che a primavera popolavano i cortili delle fattorie e che costituivano un irresistibile banchetto per la poiana, o meglio per la poja, come eravamo e siamo ancora abituati a chiamarla nel nostro dialetto.

Descrizione

Può raggiungere una lunghezza di 60 cm e una apertura alare di 130 cm. Il peso può arrivare ai 1300 grammi calcolando che la femmina risulta fino al 10% più grande del maschio. Il piumaggio è molto variabile, con individui che vanno dal chiaro, al quasi completamente scuro. In genere le parti superiori sono castane, quelle inferiori bianche, collare scuro, striature su petto, ventre e fianchi. La muta va da aprile a novembre. Volteggia ad ali sollevate e spinte in avanti, coda aperta. Risulta assai vocifera in quasi tutte le stagioni emettendo una specie di miagolio lamentoso ripetuto a brevi intervalli, sia in volo che da posatoio.

Distribuzione

È presente in Europa, dal Mediterraneo alla zona boreale, con limite nord in Finlandia. Manca in Islanda, nelle Baleari e quasi completamente dall'Irlanda. Sverna nell'ovest, nel centro e nel sud dell'Europa.

Popolazione

È in forte diminuzione in particolare nelle aree fortemente urbanizzate. Alcuni recenti

incrementi sono stati resi possibili grazie al regime di specie protetta. In Italia la popolazione nidificante viene stimata tra le 5 mila e le 15 mila coppie.

Habitat

Predilige le zone boschive alternate a spazi aperti e agli ambienti umidi alberati tipici del nostro territorio.

Alimentazione

Si ciba in particolare di piccoli mammiferi, compresi i piccoli leprotti, ma anche di uccelli terricoli, nidiacei, rettili, anfibi, grandi insetti. Nei periodi di carestia si adatta a cibarsi di carogne e resti di prede di altri rapaci.

Comportamento

Caccia soprattutto da appostamento, posata su pali e tralicci, appollaiata su rami o su spuntoni rocciosi. Adotta la caccia in "stallo" detta anche "spirito santo" esplorando attentamente il terreno a quote medio-basse. Generalmente cattura le sue prede a terra. È un'abile veleggiatrice sfruttando in tal senso le ascensioni termiche.

Riproduzione

Il nido, imbottito di foglie, muschio e peli viene posizionato su alberi e rocce con cespugli sporgenti. Depone da 2 a 4 uova a intervalli di 3 giorni fra marzo ed aprile. L'incubazione varia dai 33 ai 38 giorni per ogni uovo. Il periodo tale da consentire il volo ai giovani esemplari va dai 50 ai 55 giorni. Gli stessi diventano indipendenti dopo i 3 mesi. L'età per arrivare alla prima nidificazione varia dai 2 ai 3 anni.

In Veneto: è presente tutto l'anno, come migratrice, nidificante e svernante. Si riproduce dal livello del mare ai 1500 metri. In pianura nidifica raramente. L'apice della migrazione si registra in settembre e marzo.

Modi di dire

el xè finìo ne 'e man de 'a poja = quando una persona, impegnata in affari, si affida ingenuamente ad un'altra persona la quale agisce senza scrupoli e per proprio interesse.

i xè peso de 'a poja = riferito, in politica, a quegli amministratori pubblici pronti a ghermire, colti dall'avidità e dalla bramosia di possesso.

Conservo bene il ricordo degli interminabili pomeriggi estivi di quand'ero bambino. Il sole picchiava verticale facendomi socchiudere le palpebre, imbiancando ancor più i sassi della corte, penetrando sotto gli archi rischiarando le profonde barchesse esposte a mezzogiorno. Le chiome dei due grandi *figari*, allineati al limitare del grande orto, proiettavano a terra un'ombra invitante e circoscritta quasi su misura per la possente mole della Rosa Jaretona. Così al riparo, l'anziana vedova resisteva alla calura standosene seduta e appisolata con le dita incrociate sul luttuoso grembiule nero e il capo chino riverso su una spalla pensando o sognando chissà che cosa. Nascondeva fra le dita una corona bisbigliando o recitando sommessamente pater, ave e gloria. Finiva con lo sgranare due o tre rosari in fila indiana con una monotonia disarmante se non fosse stato per quella voce musicalmente soffice che le usciva dalle labbra. Non appena avvertiva il cadere in basso della testa, si scuoteva girando di colpo il capo dall'altra parte. Non capivo perché non andasse dentro a riposare come tutti gli altri, bambini, adulti e anziani, che godevano della siesta

pomeridiana ritemperando il corpo e la mente al fresco delle enormi camere del *casarmòn*. Fuori faceva un caldo opprimente. I grandi balconi marrone scuro, arsi dal sole e screpolati dalle intemperie, erano appena socchiusi e il *casarmòn* che si stagliava alto nella sua geometrica imponenza sembrava chiuso come per lutto. L'aria calda sfumava i contorni di ogni cosa cambiando di continuo la loro forma primitiva e facendo assumere strane sembianze. Una ventata improvvisa alzava dalla corte una nuvola di polvere e pagliuzze depositandole altrove. Scompigliava i capelli bianchi della Rosa che, guardatasi attorno quasi con fare sospetto, si alzava, faceva pochi passi, divaricava leggermente le gambe e tenendosi in equilibrio appoggiata a un palo della biancheria, faceva la pipì in piedi, lei che non portava mai le mutande sotto la lunga sottana. Avrebbe certamente



necessitato della faldiglia per non correre il rischio di insudiciare le vesti con la pipì che sgorgava come da una sorgente andando a formare a terra un laghetto privo di arginature. Si asciugava alla meglio passandosi un fazzoletto tra le cosce, staccava una foglia di menta o di salvia annusandola a tratti e soltanto allora rientrava in casa a piccoli passi con le mani puntellate a reggere la schiena curva e attenta a non incepicare sui gradini.

Oltre il portone la strada principale era bianca e deserta. Il paese, come disabitato, sembrava imprigionato in una cornice irreale. Sotto l'insopportabile arsura resistevano il crepitio delle cicale e il pigolio fitto, quasi imperterrito, dei giovani passerotti che dal nido invocavano continuamente cibo. Perfino le galline, immobili e con le palpebre calate giù come saracinesche, rimanevano accovacciate nelle piccole buche scavate nella polvere che punteggiavano la corte come fosse una groviera.

In punta di piedi, nella penombra della camera, mi ero avvicinato alla finestra per sbirciare fuori. Mi era passata la voglia di poltrire oltre. Il silenzio tombale era interrotto dal russare profondo e ritmato del nonno che di tanto in tanto concedeva una breve pausa girandosi sul fianco opposto. I suoi piccoli occhi infossati contornati di rughe e folte sopracciglia, i radi capelli bianchi a spazzola che lasciavano più scoperta la nuca, le mani e i piedi ossuti che poggiavano inerti sulle lenzuola mi davano la convinzione che il nonno meritasse più d'ogni altro quel sonno profondo quale guadagnato riposo.

Via libera. Sgattaiolavo fuori scendendo piano le scale e facendo attenzione a non far cigolare la porta di casa sollevandola leggermente nell'aprirla. Ah!... I piedi nudi adagiati sul marciapiede infuocato mi facevano saltellare come una gazzella sulla punta dei piedi tra i sassi fino a guadagnare l'ombra del fico più vicino. Mi arrampicavo a fatica attorcigliando gambe e braccia alla corteccia liscia del tronco e sopra mi mimetizzavo tra le grandi e ruvide foglie che

andava a riposare come tutti gli altri, bambini, adulti e anziani, che godevano della siesta pomeridiana ritemperando il corpo e la mente al fresco delle enormi camere del *casarmòn*. Fuori faceva un caldo opprimente. I grandi balconi marrone scuro, arsi dal sole e screpolati dalle intemperie, erano appena socchiusi e il *casarmòn* che si stagliava alto nella sua geometrica imponenza sembrava chiuso come per lutto. L'aria calda sfumava i contorni di ogni cosa cambiando di continuo la loro forma primitiva e facendo assumere strane sembianze. Una ventata improvvisa alzava dalla corte una nuvola di polvere e pagliuzze depositandole altrove. Scompigliava i capelli bianchi della Rosa che, guardatasi attorno quasi con fare sospetto, si alzava, faceva pochi passi, divaricava leggermente le gambe e tenendosi in equilibrio appoggiata a un palo della biancheria, faceva la pipì in piedi, lei che non portava mai le mutande sotto la lunga sottana. Avrebbe certamente

finivano poi per procurarmi prurito e rossore alla pelle. Tirando a me i rami contorti e più sporgenti sbucciavo e gustavo gratuitamente quella polpa zuccherina sfidando imperturbabile una schiera di api, vespe e calabroni che volavano e ronzavano tutt'attorno in una caotica baldanza. Me ne stavo seduto comodamente sopra la più alta biforcazione del tronco scorgendo nitidi gli orli delle montagne, dal Grappa all'Altopiano. Soltanto il Summano appariva leggermente imbronciato con il caratteristico pennacchio di nuvole a offuscare l'ampia insellatura. Un alito di vento mi portava il profumo della salvia, della menta, del basilico e del rosmarino coltivati in un angolo dell'orto sottostante. Il sole picchiava implacabile scalcinando i muri come si trattasse di colpi di martello. Dalle fessure, dove trovavano riparo dalle grinfie dei gatti, spuntavano inquiete e curiose le lucertole. Seguivo i loro fulminei movimenti alternati alle brevi pause in cui rimanevano sospese su una verticale come un alpinista inchiodato a una parete di roccia. Una colata di rivoli di sudore mi scendeva lungo il collo uniformando il corpo in un bagno turco.

Mi lasciai scivolare giù cautamente lungo il tronco ritrovandomi al centro della corte assolata. Di colpo non sentii più il ciò-cio dei passerii e capii il perché non appena lo sguardo fu catturato dal lento volteggiare in aria di una poiana. Procedeva con regolarità a perlustrare il territorio tracciando ampi cerchi concentrici con la precisione di un compasso. Seguivo con attenzione le sue evoluzioni riparandomi gli occhi dal sole con le due mani appoggiate sulla fronte. La poiana continuava a sondare diligentemente la zona come un radar fino a ridurre e concentrare il suo raggio d'azione sul prato antistante la corte dove aveva individuato le possibili prede. Lì si trovavano i *casoti* della Rosa e della Polonia con le chioce impegnate nel paziente tirocinio delle covate apprendiste.

Rispondendo come all'input di un telecomando, di colpo la poiana chiuse le ali e si lasciò precipitare come un razzo. Obbediente a un comando inconsulto, mi lanciai in una corsa frenetica attraversando in tutta la sua lunghezza il campo di granoturco che separava i *casoti* dalla corte. Le lunghe foglie a spada mi sbattevano sul viso rigandomi la pelle. Ero troppo

preso per avvertire dolore. Mi fermai soltanto quando riuscii a intravedere la chiozza rossa e spelacchiata della Rosa impegnata in un furioso quanto impari corpo a corpo contro la poiana a difesa della sua covata.

Ero in ginocchio, sulla terra arsa. Rimasi là, impietrito, con le mani saldate alle piante di granoturco, con gli occhi sbarrati a fissare la scena mentre un brivido mi aveva elettrizzato la schiena e la pelle d'oca mi ricopriva le braccia come piccoli vulcani in eruzione. Il teutonico grido di "*raus, ... raus bruta bestia!*" che volevo sprigionare a tutta voce per mettere paura alla poiana e farla desistere dal suo crudele proposito mi rimase soffocato nei polmoni, ostruito da un grosso nodo alla gola che mi rendeva difficile il respiro mentre il cuore pulsava forte come un tamburo fino a farmi male il petto.

In quella fulminea apparizione la poiana aveva artigliato un pulcino. Arcuando e sbattendo forte le ali aveva ripreso quota sollevando e stringendo in una morsa mortale l'innocente preda ormai esanime. Curvando leggermente sul prato diede mostra del suo lucente piumaggio. Guadagnò presto la corrente ascensionale che la sollevò sempre più in alto fino a diventare un palloncino nero che veleggiava sulla campagna assolata. La seguii esterrefatto, finché scomparve alla mia vista nell'azzurro del cielo. A nulla era valsa la ribellione che poco prima mi avvampava nelle vene. Allo stesso modo in cui si affievoliva la tensione emotiva aumentava dentro me il grado di impotenza e frustrazione.

Rientrai in casa. Sostai un attimo davanti allo specchio a decifrare i lineamenti del viso sfigurato dalla tensione. Salito in camera tornai a stendermi sul letto. Tutti stavano ancora a riposare in un'atmosfera di torpore e sonnolenza. Ansimavo. Il cuore mi percuoteva forte il petto come una grancassa per l'emozione appena vissuta impedendomi di chiudere occhio.

Quel pomeriggio d'estate avevo visto per la prima volta la *poja*. Era stata furba, spietata, ladra e assassina. Giusto come l'aveva descritta più volte mia madre nei suoi fantasiosi racconti, la sera nel filò, nel rituale tentativo di farmi addormentare.

(Estratto da "Storia memoria" di Tommasino Giaretta)



Una delle mie escursioni dell'estate scorsa mi ha portato, assieme ad un collega di lavoro, in quel del Lagorai, una catena montuosa particolare. Grande varietà di tipologia di roccia, porfido e granito soprattutto, di pascoli, fauna, e flora. Ma ciò che contraddistingue queste montagne è la presenza di acqua in ogni stagione, raggiungendo il massimo splendore in estate.

La nostra escursione di oggi si svolge nella zona di Caoria, che io non conosco bene, ma il mio compagno di escursione invece è di casa: per lui questi posti sono abituali, come per me molte zone dell'Altopiano dei Sette comuni. . .

Partiamo dal rifugio Refavaie. Un'occhiata alla cartina e si decide percorso e sentiero. Il tempo non è splendido, e questo un po' ci condiziona. Intanto si parte poi si vedrà. . .

La portata d'acqua del torrente, che passa a fianco del nostro sentiero, è imponente, così come il rumore che provoca assoluto isolamento da tutto ciò che ci circonda. . .

Mi sento osservato da quando sono arrivato. C'è un terzo personaggio che si aggiunge a

noi. . . ci precede, sembra indicarci il sentiero. Qualche pelo grigio sul mantello nero e lucido. Occhi vispi e furbi, la coda gira come un mulinello e così si guadagna la nostra simpatia. E' un cane, femmina, tutta nera, un pastore belga. "Ma di chi sarà mai. . . e poi se viene con noi addio animali selvatici. . ." Sbuffo, mi adegua e si parte tutti assieme.

Lei si dimostra compagna discreta: ci precede sempre di qualche metro, ogni tanto sparisce nel fitto della vegetazione, poi torna con il fiatone. Ci guarda, qualche passo con noi, beve dai rigagnoli d'acqua e riparte!

Intanto dalle macchie che si aprono nel bosco, si intravede qualche sprazzo di sole, ma le nuvole imperversano all'orizzonte... comunque procediamo!

Guadagniamo quota rapidamente lasciando il bosco fitto e raggiungiamo radure e pascoli che si alternano a boschi di abete rosso e larici, con il loro caratteristico verde primaverile.

Il sentiero ora taglia i pascoli verdi e fioriti, dove il giallo del dente di cane, l'azzurro del non ti scordar di me, il blu della genziana pri-

maverile, si alternano alla verde e odorosa erba. . .

Camminiamo sempre senza affanno osservando e commentando la nostra ospite a cui manca sì di parola, ma l'espressione degli occhi dice tutto... Sono radiosi e ci spronano a proseguire. Ormai lei fa parte del nostro gruppo. Bisogna darle un nome. La chiamo Turca. . .

Intanto il tempo meteo non migliora, anzi, qualche nuvola bassa che sembra nebbia ci avvolge!

Arriviamo ad una vecchia malga diroccata, o a quello che resta ... E' ora di pranzo, e cerchiamo fra sassi ed erba un posto per consumare ciò che abbiamo nello zaino. Trovato! E' vicino alla casera, tra un sorbo e il rudere della stalla. E all'ospite cosa diamo da mangiare? Do un 1/3 del mio panino, anche Daniele si priva di qualcosa . . . Lei mangia tutto, va bene tutto! In zona non c'è acqua. Mi faccio versare nelle mie mani, chiuse a coppa, un po' d'acqua per lei che beve volentieri.

Decidiamo di non proseguire verso passo Cinque croci, perché il tempo meteo non lo consente, ma di trovare un posto tranquillo per la pennichella, abbiamo tempo per questo. . . Intanto ci incamminiamo verso il sentiero del ritorno e arriviamo ad una radura dove confluiscono due ruscelli in un piccolo torrente. Il rumore dell'acqua concilia e di lì a poco tutto tace. Anche Turca si adegua, e si adagia a qualche metro da noi.

Il silenzio, interrotto solo dal rumore dell'acqua e dal canto ora del merlo ora dal fringuello, mi porta a dormire.

Qualche minuto dopo, tra il dormi-veglia, sento qualcosa di caldo e morbido che si appoggia alla mia gamba. Il cuore batte velocemente! E' una bella sensazione. . . Apro gli occhi. . . resto in apnea! Piano, piano riprendo a respirare, senza disturbare lei che aveva appoggiata la sua testa sulla mia gamba. . . Il suo corpo perpendicolare al mio, in senso opposto! Cerco di non vanificare quegli attimi infiniti che mi sembrano un'eternità. Tutti gli aggettivi del mondo non riuscirebbero a descrivere quello che stavo provando. . . Per

almeno 20 minuti resta immobile in quella posizione.

Di colpo un tuono di un lontano temporale la desta. Anche noi ci svegliamo. Rimettiamo gli scarponi e ripartiamo. . . lei è sempre davanti! Non torniamo per il sentiero che avevamo fatto al mattino, ma percorriamo una traccia tra il limitare del bosco e il torrente, anche perché guardando la cartina del posto, è indicato come una vecchia mulattiera che il bosco ha fatto sua. . . nascondendola anche ai più attenti escursionisti.



Arrivati in un'area dove il bosco ci consentiva di orientarci, passiamo nel mezzo di una frana causata dalle copiose nevicate dell'inverno precedente e a poca distanza ritroviamo la traccia che avevamo perso. In poco tempo siamo nella strada sterrata che ci riporta verso il rifugio Refavaie, lei è sempre con noi, non ci perde di vista!

Intanto il temporale si rifà vivo, con tuoni assordanti che si confondono con il rumore del torrente che scende maestoso. Comincia



a piovere e decidiamo di tagliare per un po' il sentiero, guadiamo il torrente e ritorniamo in strada, ma Turca sparisce. Siamo vicini al rifugio, e perciò non ci preoccupiamo, questo è il suo territorio. Pochi attimi ed eccola riapparire con in bocca quel che resta di un pasto sepolto chissà da quanto. L'odore non è buono. . . lei ci gioca pure e si diverte!

Smette di piovere ed esce il sole. Il torrente con la sua portata d'acqua è imponente, gli abeti e i tenerissimi faggi grondano d'acqua, l'odore buono del bosco ci accompagna verso il rifugio.

Arrivati, ci cambiamo il vestiario ed entriamo per bere qualcosa di caldo. La gestione è cambiata. Non c'è più l'anziano gestore che per decenni ha fatto la storia di questo rifugio, gestendolo sì, ma soprattutto essendo il custode di innumerevoli vicende legate a questa vallata, in tutte le stagioni dell'anno. Ora ci sono due giovani originari delle nostre zone di pianura.

E' da loro che veniamo a conoscere qualche storia della nostra compagna di escursione, che si chiama Zhara. Sorseggiando un caffè, e, a parte, una grappa alla genziana, il ragazzo ci fa un breve ma intenso riassunto della storia della nostra gradita accompagnatrice, affezionata a questo posto perché lì è nata e vi rimane a fare l'unica occupante durante tutto l'anno, anche d'inverno, con le temperature che scendono di molto e per molto sotto lo zero.

Esce a passeggio con tutte le persone che la fanno sentire parte del loro gruppo. Si diverte

e fa divertire chi si affida a lei per la conoscenza dei posti.

Una volta, ci dice il gestore, si aggregò ad un gruppo di escursionisti che, d'estate risalgono da nord verso Cima d'Asta. Con il solito entusiasmo, sempre precedendo il gruppo. Per arrivarci il percorso non è dei più semplici, con 1800 metri di dislivello e qualche piccolo nevaio anche in estate inoltrata. Arrivati al rifugio Brentari, in prossimità di Cima d'Asta, la comitiva si ferma per la notte e lei rimane spiazzata. Decide così di aggregarsi ad un altro gruppo, che però scende dalla parte opposta, in val Calamento. Quando la seconda comitiva arriva alle macchine, ripartono verso casa e lei rimane a guardare. Per fortuna sua, il casaro di una malga la riconosce, chiama il suo padrone che, presa l'auto, a notte fonda arriva e se la riporta a casa. . .

Altra storia incredibile, ma naturale per qualsiasi animale. Anche lei si atteggia e amoreggia con i suoi simili. . . e anche lei si innamora! Per qualche giorno sparisce. Ritorna. . . e così, nel bel mezzo della bella stagione arriva la cucciolata. E si dà da fare come mamma, cresce tutti i piccoli, mostra loro i segreti per crescere bene in quei meravigliosi posti. Come ci si lega all'uomo e come ci si fida. . . I cuccioli crescono...se ne vanno...e lei rimane l'unica abitante di quei posti: incontrastata regina...!

“ . . . Ho perso il cielo, e la perfezione ma . . . ho scelto a te e a me la libertà...”

Malika Ayane



A photograph of the interior of a restaurant or bar. The bar is in the foreground, with various bottles and glasses on the counter. The walls are painted a warm, reddish-orange color. In the background, there are more tables and chairs. A large sign is visible on the right side of the image.

**APERTO
TUTTI I GIORNI**

La Taverna
Pizzeria - Trattoria

Pizze a domicilio
Cucina casalinga

Via Cavour, 3 • S. Pietro in Gù (PD) • Tel. **049.5991001**

Dopo l'articolo di presentazione nello scorso numero de "Il Guado dell'Antico Mulino" vediamo la realtà della via Postumia nel tratto riguardante il nostro paese. Partiamo dal Castellaro, rispetto al quale la via Postumia correva poche centinaia di metri più a nord. E' possibile che sia stato utilizzato come postazione di difesa di questa via. E' noto il fatto che probabilmente il primo insediamento nel territorio di San Pietro in Gu è stato appunto il Castellaro, presso il quale vi era un terrapieno circondato da un fossato. Si pensa che successivamente nei pressi del terrapieno sia stato costruito un presidio difensivo utilizzato fino al Medioevo, del quale però non rimane traccia. Visto che molte documentazioni rimandano alla "Carta Archeologica del Veneto vol. III", Piersilvio Brotto si è preoccupato di procurarla alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza. A pagina 44 del suddetto volume (che rimanda a De Bon 1941b, p. 29) troviamo: *"Si ha generica notizia del rinvenimento di strutture murarie interpretate come resti di un supposto "fortilizio" di epoca romana."* e riporta anche *"modalità di rinvenimento e data non determinate. Materiale disperso."* Sempre in zona Castellaro troviamo anche: *"Nel 1971, durante lavori di rettifica del tracciato stradale nel territorio comunale, si rinvennero alcuni elementi del basolato pertinenti alla via Postumia. Si ha inoltre generica notizia del rinvenimento, nel 1982, di un ripostiglio di incerta consistenza, a detta degli scopritori comprendente una serie di monete di Diocleziano emesse dalla zecca di Lugdunum. (SA 1973; Gorini 1987, p. 267 e nota 220 p. 286.)"*. Come ripostiglio in archeologia si intende un ritrovamento di più monete raggruppate. Interessante anche il ritrovamento del tratto di basolato nel 1982, anche se sembra, a giudicare da come viene riportato da varie fonti, che il tratto di Postumia che ci interessa da vicino non sia stato lastricato. Pare infatti che la via Postumia fosse realizzata in ciottolato e sfiorava l'attuale centro del paese viaggiando a nord di esso su di un terrapieno. Questo per dare solidità al piano stradale, visto che il terreno paludoso (all'epoca) ed umido a cau-

sa della presenza delle risorgive non avrebbe offerto una sufficiente consistenza.

E' facile seguire, partendo dal lato ovest del nostro territorio, l'antico percorso della via Postumia.

Infatti qui siamo aiutati da un toponimo: via Postumia Vecchia, che ricalca il vecchio percorso di questa strada. Proprio qui, al limite ovest della Postumia Vecchia, giunge da sud via Levà, toponimo che ci farebbe pensare che in tempi remoti sia stata sopraelevata su di un argine in quanto spesso termini come questo anticamente indicavano strade rialzate, e ciò potrebbe confermare la sopraelevazione della Postumia alla quale presumibilmente si congiungeva. Questo almeno era ciò che credevo, finché il sempre solerte Piersilvio mi inviò un'e-mail. Questa conteneva 2 foto di mappe catastali riguardanti proprio la zona via Postumia Vecchia – via Levà. La prima mappa era relativa al catasto austriaco, la seconda, successiva, al catasto austro-italiano. "Colpo di scena!" direbbe qualche presentatore televisivo. Da queste mappe risulta un cambiamento di nomi ed il nome di Levà era proprio riferito alla via Postumia e non all'odierna via Levà! Sulla mappa del catasto austriaco scopriamo infatti che la via Postumia Vecchia anticamente si chiamava "Strada Comunale detta della Levà", mentre l'attuale via Levà, oltre che curvata ad esse (quindi è stata raddrizzata in tempi più recenti, come si può vedere dalla successiva mappa del catasto austro-italiano, che riporta anche a tratteggio il vecchio percorso), si chiamava "Strada Comunale del Ponte di Pietra". L'estremità nord di questa strada corrispondeva all'attuale, mentre l'estremità sud si collegava alla "Strada Comunale detta La Vecchia Postale" (l'odierna via Garibaldi) un pochino più ad ovest dell'incrocio attuale.

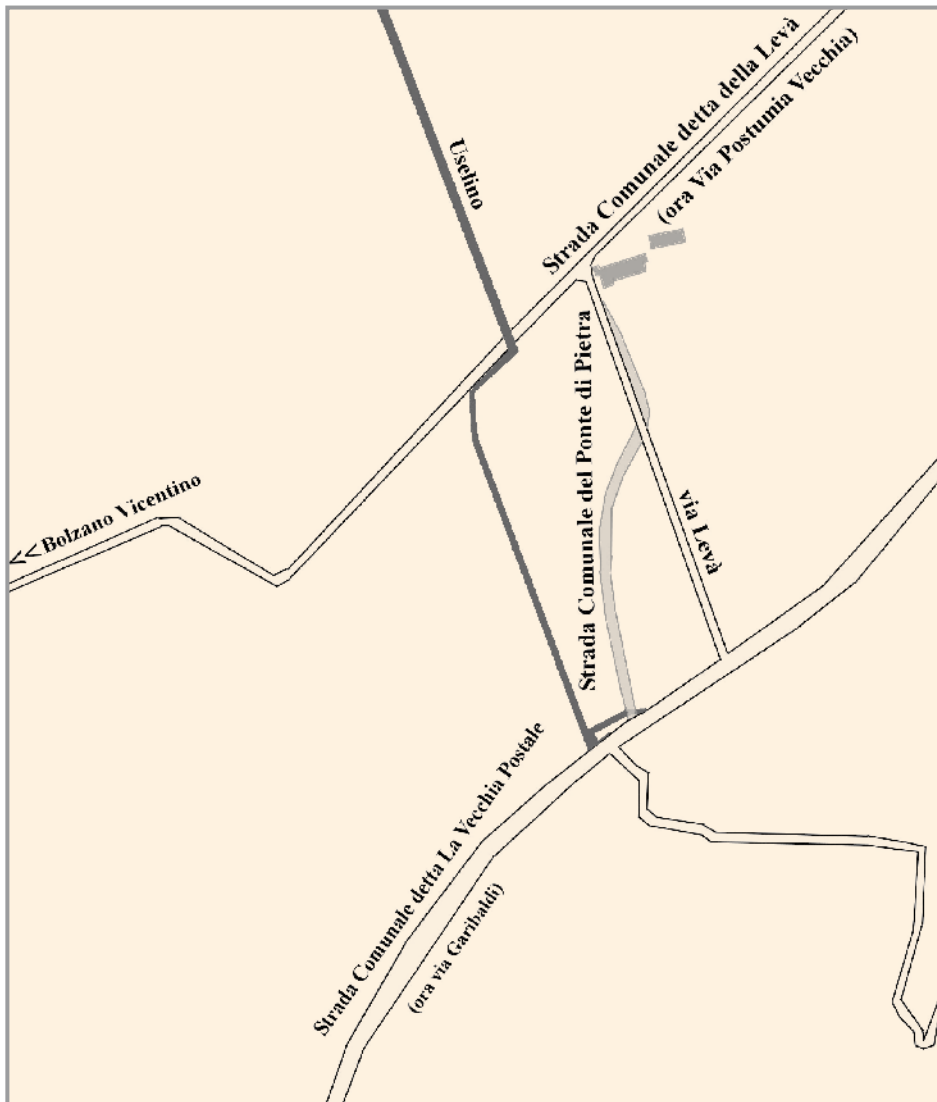
Per chiarire meglio quanto esposto ho disegnato una cartina con le informazioni estrapolate da tali mappe. In grigio chiaro ho riportato il vecchio percorso della "Strada Comunale del Ponte di Pietra", mentre per semplicità non ho riportato tutti i corsi d'acqua, ma solamente il ramo principale dell'Useli-

no, nel tratto che attraversava la Postumia (al tempo della redazione delle carte del catasto austro-italiano c'era un guado) fino a via Garibaldi.

Il ponte di pietra al quale si riferisce il nome della vecchia strada comunale probabilmente si trovava nella parte inferiore della strada stessa, dove attraversava un ramo dell'Use-

ridotto a viottolo di campagna che termina nei campi) che si dirigeva verso Bolzano Vicentino. Sbucava in quella che ora a Bolzano Vicentino viene chiamata via Postumia (che però, nonostante il nome, non fa parte del tracciato originale ma si congiungeva ad essa), che ora è a fondo cieco.

Se osserviamo inoltre la mappa della via Po-



lino per immettersi nella Vecchia Postale. In realtà però poteva anche essere altrove, vista la ricchezza di corsi d'acqua della zona. Potrebbe essere anche stato in corrispondenza di un corso d'acqua non più esistente.

Notare che al tempo della mappa esisteva ancora un altro tratto della via Postumia (ora

stumia presente alle pag. 14-15 del libro "Tesori della Postumia" (messomi a disposizione dal "solito" Piersilvio Brotto) troviamo un'ulteriore conferma della sopraelevazione della Postumia in quanto il tratto di strada che va da Vicenza a Cittadella è segnato come elevato su terrapieno. A pag. 21 dello stesso libro si

legge: *“La memoria della via Postumia rimane in numerosi nomi di località sopravvissute in età tardoantica o altomedievale lungo il suo tracciato, concentrate soprattutto nel settore orientale (Vicenza-Oderzo), che probabilmente in quell’epoca è ancora in funzione: ci sono toponimi che ricordano il nome della via (Postumia, Vicenza), o la presenza di miliari (Quinto Vicentino, Vicenza) e di stazioni (Mason, Vicenza), o ancora le caratteristiche tecniche della strada, costruita in alcuni tratti su terrapieni (La Levà, Goito; Strada La Levata, presso Villafranca; Cà della Levà, Vicenza).”*

Cà della Levà si riferisce evidentemente non all’odierna via Levà, ma alla “Strada Comunale detta della Levà”, cioè all’odierna via Postumia Vecchia, che una volta era in provincia di Vicenza come tutto il territorio guadense. La conferma ci viene dalla “Carta Archeologica del Veneto vol. III”, che a pag. 44 riporta: *“Dell’antico percorso della Postumia (testimoniato anche dai toponimi Cà o Contrà della Levà e Postumia) di*

cui nel secolo scorso si davano per esistenti lunghi tratti di rettilineo su argine sopraelevato, oggi non rimane che qualche labile traccia. Risulta attualmente spianato il tratto a nord di S. Pietro in Gù, superante il rio Cereson, un tempo lungo circa m 400, largo m 20 e sopraelevato di circa m 2. (De Bon 1941b, pp. 47-48; Fraccaro 1957, p. 265-266; Gasparotto 1959, p. 80, nr. 2.)”. Interessante, qui abbiamo anche le misure del terrapieno sul quale passava la via Postumia! Ma quando questo terrapieno è stato spianato? Da quanto visto sembrerebbe che nel secolo scorso ne esistessero ancora dei lunghi tratti, e ciò è confermato sempre

dalla “Carta archeologica del Veneto vol. III”, che a pag. 43 riporta: *“L’antico tracciato della Postumia, nelle vicinanze di Pozzoleone, ancora nei primi decenni del 1900 era ben identificabile, poiché sopraelevato di circa m 2 dal piano campagna.*

Nel 1941 è testimoniata la sua riduzione a “sentiero di campagna”. (De Bon 1941b, p.29)”. Presumibilmente anche nella zona di S. Pietro in Gu il terrapieno dev’essere stato spianato nel medesimo periodo, che probabilmente spazia da inizio 1900 fino al 1941.

Una curiosità: sia nella “Carta Archeologica del Veneto vol. III” che nei libri “Tesori della Postumia” ed “Optima Via” si fa riferimento, parlando della nostra zona, a Cà o Contrà della Levà in relazione alla via Postumia, che inoltre viene collocata in provincia di Vicenza, nonostante siano stati stampati solo pochi anni fa. Si rifanno quindi a documentazioni antiche, quando la denominazione delle vie era differente e quando la zona di San Pietro in Gu era



Via Postumia Antica.
Tecnica mista di Aurelio Pettenuzzo.

ancora in provincia di Vicenza. Ciò significa che nessuno degli studiosi che ha redatto queste documentazioni è passato di qua in tempi recenti: insomma non ci sono ricerche recenti ufficiali che riportino dati più aggiornati. A questo punto, come ho anche scritto nell’articolo precedente, ho avuto la conferma che iniziando questa ricerca mi sono preso una bella gatta da pelare.

Ma riprendiamo il cammino. Se procediamo per via Postumia Vecchia da ovest verso est ad un certo punto vedremo che si interrompe all’incrocio con via Roma. In realtà il tracciato dell’antica Postumia continuava retti-

lineo, ma in questo tratto è sostituito da un corso d'acqua, la Ceresina. Probabilmente il corso d'acqua scorreva parallelo al terrapieno dell'antica strada, come succede anche ai tempi nostri, dove spesso i fossi costeggiano le strade. Una volta spianato il terrapieno è rimasto solo il fosso. Riprendendo il percorso della Ceresina, questo continua rettilineo fino in via Poston (questo toponimo però non si riferisce alla via Postumia ma ha un'altra interessante storia), dove troviamo un tratto di strada che si dirige verso est e nel quale si erge un capitello. Questo è un altro tratto dell'antica via Postumia, quello che ho citato poc'anzi dalla "Carta Archeologica del Veneto vol. III", pag. 44: *"Risulta attualmente spianato il tratto a nord di S. Pietro in Gù, superante il rio Cereson"*. Anzi, in alcune mappe (come le mappe militari) tutta la zona attorno al capitello viene denominata come Postumia, addirittura da qualche parte ho letto che la via attraversava "il paese di Postumia" come riferimento a questa zona! Purtroppo questo tratto di strada con il capitello si perde nei campi, terminando quasi sulla sponda del fiume Ceresone e non è più possibile seguirne il percorso, ma comunque è facile immaginare che la via procedeva in linea retta fino a raggiungere Camazzole (frazione di Carmignano di Brenta).



AUTOCARROZZERIA

Feliciano Biasi

SINCERT
MOODY
M
VALUTAZIONE
CERTIFICATA

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gù (PD)
www.biasi.org
e-mail: carrozzeria@biasi.org

Tel. 049 599 20 52
049 559 11 11

FRATELLI BAGHIN snc

Centro Revisioni Auto e Moto
Impianti GPL- Elettrauto
Servizio Climatizzatori
Autofficina

a posto

MOTORIZZAZIONE CIVILE
MCTC
REVISIONE VEICOLI
OFFICINA AUTORIZZATA
Autorizzazione Provincia di Padova
N° 00114 del 14.10.2009

Via Dante, 10 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Tel. e Fax: 049-5991062

Il villaggio di Ecomiquasonlà era abitato da miriadi di folletti, che durante tutto l'anno si davano da fare per far felici bimbi ed adulti nel giorno Magico dell'anno, nel giorno in cui i desideri espressi davanti alla capanna del presepe possono diventare realtà, nel giorno in cui le aspirazioni e i sogni fantasticati davanti alle stelle cadenti possono realizzarsi. Ad ogni folletto è affidata una persona e, nessuno lo sa, ma questo essere piccolissimo ci vive accanto ogni giorno, ci studia, ci guarda vivere, sognare, amare e soffrire, ci sta accanto, ci asciuga le lacrime quando stiamo piangendo, ci tira le labbra per farci sorridere, ci nasconde i vestiti nell'armadio

quando intendiamo indossare maglioni neri per lasciarci solo quelli colorati... Un folletto è alto poco più di una spanna, indossa sempre una tuta rossa, durante i mesi estivi

con maniche e pantaloncini corte, durante quelli invernali imbottita e rivestita di pelle di renna e munita di cappuccio.

Hanno tutti i capelli lunghi alle spalle e racconti in trecce fermate da nastri di raso bordò, naso lungo ad uncino, occhi grandi da cerbiatti, sempre sorridenti e con il volto pieno di luce. Non sono né uomini, né donne, non hanno età, non hanno figli, né parenti, ma vivono come in una grande famiglia, in amicizia e armonia, all'interno dei tronchi delle grosse querce del loro villaggio. Ogni tronco è strutturato a piani, raggiungibili tramite scale a chiocciola, scivoli e liane. All'interno di esso vive un centinaio di folletti, che entrano dalle fessure degli alberi, dai nidi dei picchi o degli scoiattoli, percorrendo le gallerie delle talpe o ancora



lasciandosi trasportare dal fruscio del vento tenendo il loro ombrello aperto fino a cularsi sui rami più nascosti e intrecciati da foglie e liane. A causa della loro professione di nostri angeli custodi, nelle loro case c'è sempre un andirivieni di creature che entrano ed escono, che vanno e che vengono, che saltano e che corrono, per non parlare dei mesi prima di Natale, nei quali ogni folletto è impegnato a realizzare il desiderio del suo protetto. Non dormono mai, semmai si appisolano sotto il nostro cuscino cullati dalle melodie dei nostri sogni. E, adesso che sapete della loro esistenza, sarà inutile tentare di sorprenderli e scovarli, perché sanno

rendersi invisibili, sanno camuffarsi e mimetizzarsi con i colori della parete e del pavimento, sanno nascondersi dietro le tende o sotto alle lenzuola... Ma se una sera d'estate uscite dalla

vostra casa e vi sedete sull'altalena in giardino, fissando la via lattea, sentirete che il gracidare delle rane e la cantilena festosa dei grilli vi sussurrerà il nome del vostro folletto: il mio, ne sono sicura, si chiama Hans. Ma Rik, invece, aveva seri problemi con Filippo. Filippo era un ragazzino che il giorno di Natale avrebbe compiuto dieci anni, ma non era mai riuscito ad entrare in sintonia con Rik, il suo folletto. Fin dai primi giorni di vita Filippo si era dimostrato scaltro e sveglio, ma strillava in continuazione, tenendo sull'attenti la mamma giorno e notte. Pensava di aver fame e dopo due minuti piangeva disperatamente perché capiva che voleva solo stare in braccio... E quando la mamma soddisfatta lo vedeva appisolarsi tra le sue braccia e lo appoggiava delicata-

mente e con cura nella sua culla accanto ai suoi orsacchiotti, gli strilli ricominciavano. All'asilo era la disperazione di Madre Rosa, che non sapeva più cosa fare e soprattutto dove ripararsi di fronte agli sputi maldestri degli ottimi risotti e delle tenere bistecche preparate con amore dalla cuoca della mensa. Per non parlare delle pareti dell'aula, irrimediabilmente scarabocchiate e chiazzate dall'impronta delle mani impregnate di fango, di sugo e dei colori a tempera, dall'abile artista. O di Ugo, il bambino gracile con gli occhiali e l'apparecchio, che scappava e cominciava a piangere quando lo vedeva, tentando ogni volta inutilmente di nascondere la sua merenda per non farla rubare. Alla scuola elementare le cose non migliorarono: Filippo copiava i compiti, disturbava la lezione, gridava nei corridoi, spiava i compagni in bagno, soffiava le palline di carta dalla cartuccia della penna smontata sui capelli delle compagne. Non buttava le carte nei cestini, non accarezzava il cane, non dava il bacio della buona notte ai propri genitori, non salutava i compagni, sghignazzava felice ogni volta che gli balzava alla mente un nuovo dispetto da sperimentare. Durante la merenda scriveva sulla lavagna filastrocche di scherno nei confronti della bidella, della maestra o del suo vicino di banco Ugo. I genitori erano disperati e non sapevano più come comportarsi, anche perché il ragazzo non aveva più amici: nessuno voleva più avvicinarsi a lui, nessuno lo invitava alle feste di compleanno o la domenica al parco o ai pick-nick, erano tutti terrorizzati!

Filippo odiava il Natale, soprattutto perché gli sembrava che tutte le persone fossero prese da quella stupida atmosfera che li induceva a pensare a come far felici gli altri, tanto da dimenticarsi di lui e del suo compleanno... E gli sembrava che i suoi genitori non si occupassero abbastanza dei suoi regali, che avrebbero potuto essere doppi se solo fosse nato in un giorno diverso... E Rik, nonostante parasse ogni giorno le palline di carta soffiate per evitare che fi-

nissero tra i capelli delle sue compagne, o si desse da fare per cancellare la lavagna, o per fare in modo che Ugo si trovasse il più lontano possibile da Filippo, non era mai riuscito ad entrare in perfetta sintonia con lui. Non voleva nascondere le sue marachelle, voleva evitare che le combinasse, ma come? Tanto più che tra poco sarebbe stato Natale e Filippo si era sempre dimostrato più irrequieto e vivace del solito nei giorni antecedenti: era infastidito dalle luci, dalla frenesia di appendere due palline rosse ad un pino che perdeva gli aghi in cucina



o di allestire una capanna con del muschio finto. La notte delle Vigilia di Natale lievi e soffici fiocchi cristallini cominciarono a coprire il manto erboso, le foglie degli alberi, le capocchie dei funghi, le cime delle montagne e le strade della città. I folletti erano in trepidazione, fieri della loro creazione o della loro sorpresa accuratamente studiata per un anno intero, stavano lucidando la scatola, finendo di impacchettare, tirando fiocchi e nastri in un clima di euforia generale. Rik non era per niente soddisfatto del suo regalo: aveva amorevolmente incatolato un modellino di un'automobile telecomandata dal motore rombante e dai colo-

ri fluorescenti, desiderio che aveva sentito blaterare con insistenza negli ultimi giorni da Filippo, ma che sarebbe inevitabilmente finito per accumularsi nelle scatole con gli altri giocattoli entro pochi giorni. I folletti erano pronti per partire per la loro consegna; una volta indossato il loro giaccone pesante con il cappuccio imbottito di pelliccia, appoggiarono le loro lampade ad olio

mostrare, una volta ogni tanto più debole, più sensibile. Stufò di mantenere il suo personaggio forte e temerario.

Decise così di uscire di casa, per rinfrescarsi le idee e per capire se era arrivato il momento di cambiare qualcosa... Una raffica di vento soffiò più forte del previsto, Filippo rabbrivì, e si coprì il naso sotto la sciarpa di lana, lasciando fuori solo i due occhioni



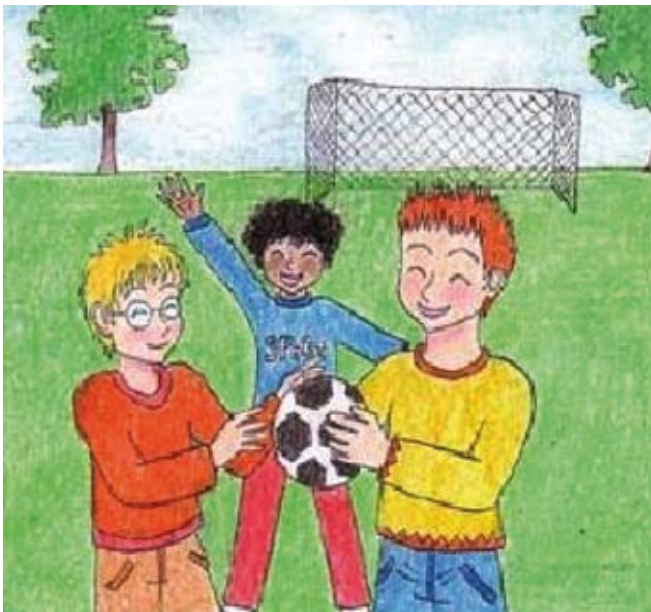
davanti alla quercia, o sui rami o le appesero alle foglie, e andarono a recuperare il loro pacco dorato.

Filippo era triste, era stufo di essere evitato dai suoi compagni di classe, stufo di litigare con i genitori, stufo di avere mille giocattoli, ma nessuno con cui dividerli. Stufò di essere costretto ad imbrattare le pareti, a tirare i capelli ai compagni, a disturbare durante la lezione stufo di non potersi di-

vispi.

In quello stesso momento le lampade dei folletti caddero dai rami e, in pochi minuti un grosso incendio, alimentato dal fogliame secco, cominciò a bruciare i rami e le cortecce delle vecchie querce e si diffuse pian piano alle radici e ai rami più alti.

Le case dei folletti, i loro macchinari e i loro regali stavano andando a fuoco, mentre gli abitanti correvano disperatamente e con le



mani in alto, gridando aiuto, da un ramo all'altro, stando attenti a non scottarsi i piedi. Filippo vide la scena, e, anche se non capiva bene ciò che stava succedendo, non si fermò un secondo per riflettere e prese il secchio dell'acqua in fondo al vecchio pozzo abbandonato e corse mille e mille volte verso il vicino ruscello per riempirlo e svuotarlo con determinazione addosso alle querce fumanti. In pochi minuti Filippo spense l'incendio e salvò il Natale.

Questo Filippo non può ricordarlo perché i folletti cancellarono dalla sua memoria la scena, ma gli furono talmente grati che, su indicazione di Rik, gli scaldarono il cuore, lo resero ubbidiente ai genitori, generoso con il prossimo, gentile con i compagni di classe.

Il giorno di Natale e di compleanno fu per Filippo il più bello, quello che gli cambiò la vita.


E ben presto se ne accorsero anche i suoi genitori, che lo premiarono con nuovi giochi ma soprattutto con tenere carezze, gli insegnanti che videro la sua media scolastica migliorare improvvisamente, i compagni di classe che cominciarono a invitarlo alle feste di compleanno e a passare i pomeriggi insieme.

NB: Altre fiabe della stessa autrice si trovano nel sito: www.fiabepersognare.it



GALVAN CENTER
MOLTO PIU' DI UNA FERRAMENTA

- Ferramenta
- Materiale Elettrico e Colori
- Casalinghi e Giardinaggio
- Idraulica
- Fumisteria
- Liste Nozze

LAVAGGIO AUTO SELF-SERVICE 
aperto 24 ore su 24

GALVAN MARIO s.r.l.

Via Marosticana, 40/N - BOLZANO VICENTINO (VI)
Tel. **0444 350061** - Fax **0444 354168**
e-mail: info@galvancenter.it - www.galvancenter.it



IR.FE.
NOLEGGIO CAMPER
BOLZANO VICENTINO
TEL : 349 49 20 973
WWW.IRFE.IT

“Nonno,... nonno,... nonno...!” ...lo chiamavo, ma lui sembrava non sentirmi.

Era pallido, aveva la fronte perlata di sudore e una smorfia di dolore stampata sul viso...

Il nonno si era accasciato sotto il vecchio gelso, dove tante volte ci eravamo fermati, all'ombra, per assaporare le more...

Dopo aver tentato inutilmente di risvegliarlo scuotendolo, corsi a casa con il cuore in gola e appena vidi qualcuno, forse il papà, gli indicai, quasi senza riuscire a emettere suono, il gelso più rigoglioso della “*piantà dei morari*”, poi mi uscì, quasi come un rantolo, la frase: “*El nono....sta mae!*”.

Il primo ad arrivare sul posto fu il papà, poi sopraggiunse la mamma e infine la nonna.

Il nonno sembrava dormire, quasi non respirava ed era bianco, quasi grigio, in volto.

Il papà gridò: “*El dotore!*”. Corse a casa e, inforcata la bicicletta, si diresse verso la casa di Toni Cariolaro, dove poco prima l'aveva visto andare. Poco dopo tornò con il dottore, anche lui in bicicletta.

Il dottore s'inginocchiò accanto al nonno, gli sentì il polso, poi il cuore, poi gli misurò la pressione, infine gli fece una puntura, prendendo una fiala dalla sua valigetta di cuoio.

Non aveva detto ancora una parola, poi, rivolto a mamma e papà: “*Occorre portarlo subito all'ospedale a Cittadella. Il suo cuore è in grave sofferenza: bisogna far presto*”.

Ma dove trovare uno chauffeur?

Il dottore consigliò di andare da Ignazio, che fa il meccanico di biciclette, ma, all'occorrenza, anche il taxista.

Il papà partì subito verso il centro del paese, mentre la mamma, la nonna, il dottore ed io rimanemmo accanto al nonno che si era un po' ripreso. Il dottore gli aveva detto di rimanere sdraiato e gli aveva messo una giacca sotto i piedi, per facilitare la circolazione del sangue.

Il nonno ci guardava e non capiva che cosa gli fosse successo. Il dottore gli spiegò che doveva andare all'ospedale per un controllo.

Il nonno biascicò una frase, come “*forse xe rivà la me ora... Martin, prima che me desmentega... tui 'a tabachiera nel taschin del gilè...tienla ti...*”

Io non avevo il coraggio di toccarlo, di mette-



Nonno Francesco

re le mie mani nei suoi vestiti e allora lui fece cenno alla nonna.

Così mi trovai in mano la tabacchiera d'argento del nonno. Ripensai subito a quella volta che gli avevo chiesto, senza giri di frase, se, quando sarebbe morto, l'avrebbe regalata a me. Ora proprio non l'avrei voluta, mi vergognavo ed ero pentito del mio egoismo.

Il nonno era lì, con gli occhi socchiusi ed io ripensavo a tutti i momenti belli passati con lui.

Quante volte lo avevo accompagnato per i campi, nelle sue lente passeggiate: lui si fermava davanti ad ogni pianta, mi spiegava mille particolari sulla loro vita, sulle abitudini degli animali, sul ciclo delle stagioni, sui lavori dei campi. Io l'ascoltavo, gli facevo mille altre domande e, quando tornavamo a casa lui, immancabilmente, diceva alla mamma: “*'sto toso qua el deventarà on siensiato!*”.

La mamma lo ripagava con un dolce sorriso e con un “*Checo, bivi 'sto brodeto, che te sarè*

anca stufo. Spero che nol te sidia massa, co 'e so domande!"

A me piacevano specialmente i giochetti che facevo con lui da quand'ero piccino, come quello di posare la mia manina sulla sua. Lui poi posava l'altra sopra, ed estraeva quella sotto, in modo carezzevole, mentre diceva questa filastrocca:

"Manina bela,

fata a penela,

indove sito stà?

- A trovare papà!

Cosa te gaeo dà?

-Poentina e late!

Gate, gate, gate!...

Il tutto si concludeva con una grattatina delle sue morbide dita sul palmo della mia manina. Altre volte, invece, m'insegnava qualche proverbio.

Indicandomi il cielo rosso, sul calare della sera, diceva: "*Rosso de sera, bon tempo se spera*" o, se pioveva, mentre il sole splendeva da un angolino del cielo: "*Piova e soe, el diavoeeo se petena!*" ... Io memorizzavo tutto e talvolta trascrivevo i proverbi più belli.

Finalmente Ignazio arrivò e il nonno venne adagiato sul sedile posteriore della Giardinetta.

Salirono anche il papà, accanto all'autista, e la mamma, dietro, vicino al nonno.

La nonna lo salutò sistemandogli la camicia e i capelli. Io avevo un nodo in gola e gli feci un ciao con la mano.

Poi l'auto si allontanò e anche il dottore se ne andò. Restammo io e nonna Lida: mentre rientravamo a casa, lei recitava delle Ave Maria e io pregavo con lei, con fervore, perché il nonno guarisse e tornasse presto.

Ormai era sera e la nonna preparò la tavola come il solito, ma poi non mangiò.

Anch'io mi sentivo vuoto e buttai giù a fatica la "*menestrina del nono*".

E' già passata una settimana e ieri a *Iacomo Caseta*, che è venuto a chiedere del nonno, il papà ha detto che "*el va mejeto*" e che spera torni presto.

Io intanto, con i miei risparmi, gli ho comprato una busta di tabacco da fiuto e gliel'ho messa nella sua tabacchiera.

Non vedo l'ora di dargliela!



Anzi, vorrei andare a trovarlo all'ospedale, anche perché, dai discorsi captati tra mamma e papà, ho sentito che agli ammalati portano un pappagallo.

Io non ne ho mai visto uno e sarei curioso di vederlo e di sentirlo parlare.

Ho letto nel sussidiario che ha piume bellissime, di tutti i colori, e che riesce a imitare le parole degli uomini...

Forse lo portano agli ammalati più tristi, o a quelli che non hanno nessuno a cui parlare...

Mia sorella Lucia mi ha detto che sono uno stupido... e che i pappagalli degli Ospedali non parlano e non sono colorati...

Boh?!

Il diario di Martino è stato scritto negli anni '50.

Ndr. Per saperne di più su nonno Francesco, vedere il Guado del giugno 2007.



MUNARI UMBERTO e ANTONIO S.r.l.
MATERIALI EDILI

Via Provinciale, 17 - 35010 CARMIGNANO di BRENTA (PD)
Tel. 049.9430703 - Fax 049.5958297

E-mail: mat_munari@yahoo.it



La giovane Silvana fotografa suo padre che a sua volta fotografa una coppia di sposi

...L'arte fotografica non si esaurisce nel "click", per quanto geniale o fortunato, ma esso è un piccolo componente che va poi valorizzato e fatto ammirare: è indispensabile quindi dargli una cornice. Quello del fotografo è un mestiere stupendo, per chi lo sa apprezzare, che fa rimanere sempre bambini, e ogni giorno ti fa scoprire qualcosa di nuovo...

Anche noi scopriamo, con queste parole tratte dal libro pubblicato in occasione del 50° anno di attività, una storia lunga tre generazioni, che i protagonisti, Silvana Bonazza, nel nostro paese conosciuta come "La Splendida", e il marito Gino Nalon, sperano possa continuare anche per la quarta, rappresentata dall'amata nipotina Laura.

Subito dopo l'ultima guerra, il papà di Silvana, Giuseppe, esercitava il mestiere di fotografo, e contagiava con la sua passione anche la fi-

glia dodicenne, che lo seguiva aiutandolo nei primi servizi realizzati già nel lontano 1949.

Qualche anno dopo, avendo acquisito già una discreta esperienza, il padre la manda a svolgere attività esterne, come battesimi, cresime, comunioni, oltre che a farla collaborare allo sviluppo e stampa delle foto nella camera oscura. Ma a quei tempi la fotografia era una cosa molto complessa; non richiedeva solo l'arte dello "scattare", ma anche quello di sviluppare e stampare.

Ogni fotografo aveva, annessa alla propria bottega, anche una piccola stanzetta, la "camera oscura", che, illuminata da una luce rigorosamente rossa, la cui radiazione non impressionava la pellicola, serviva da laboratorio di sviluppo e stampa. In quel locale, si estraeva dal "rullino" la pellicola impressionata e, attraverso un processo chimico, la si

sviluppava ricavandone il famoso "negativo", con cui si stampavano le foto. Queste ultime, poi, erano tutte in bianco e nero, e di piccole dimensioni. Le tecniche moderne ed il colore erano ancora lontani a venire.

E questa fu, assieme alle altre, una delle prime mansioni cui si dedicò la giovane Silvana. Nel 1959 arriva a San Pietro in Gu, ed è già esperta nel "disegnare con la luce". Nello stesso anno si sposa con Gino Nalon, che diverrà suo geniale compagno, apprendendo da lei mestiere, passione e pazienza.

Certo, i primi tempi non furono facili in paese: i Nalon erano "foresti" (provenivano infatti da Campodarsego) e la diffidenza della gente rendeva le cose molto difficili. Ma la ferrea volontà e la costanza di Silvana operarono il miracolo!

Così Foto Splendida iniziava il suo cammino tra la gente guadense, che, se diffidente agli inizi, via via si rendeva conto e convinceva che, dietro quella nuova vetrina in paese, c'erano veramente delle persone che lavoravano con passione, esprimendo la loro arte creativa con genialità e competenza.

Una vera e propria arte, piuttosto che un mestiere: così Silvana considera la sua passione. Ma un'arte che impiega fatica, che richiede competenza, che esige sacrificio: e tutto per un attimo, quel colpo d'occhio che fa di un semplice fotografo un artista.

Una grande passione, trasmessa dapprima al marito, Gino, e poi anche ai figli, Manuel che è subentrato nel negozio di famiglia, e Claudia che gestisce col marito un avviato studio fotografico a Cittadella, e che li ha resi nonni regalando loro le amate nipotine Laura e Linda.

E da quel lontano 1959, quanti chilometri e quanti "click" per occasioni soprattutto liete e festose: battesimi, cresime, comunioni, matrimoni e tante altre cerimonie varie....

Tutti meravigliosi ricordi, sempre più ornati e composti in album preziosi che, in ogni casa, vogliono non solo ricordare le persone, ma quello cui tende l'arte fotografica, cioè fissare



La quindicenne Silvana nella camera oscura intenta a sviluppare e stampare.

con l'immagine anche il particolare momento in cui si vive un'emozione qualsiasi, e farla rivivere nel momento in cui si va a rivedere quell'immagine.

Ma non solo a queste circostanze si limitava l'opera di "Foto Splendida". Nell'aprile del 1981 collabora con una ricerca e ricognizione fotografica alla realizzazione della storia di Lisiera in due volumi e, nell'aprile 1985 ottiene una particolare menzione per "l'impegno e la cortese sollecitudine con cui ha svolto il suo incarico", e premiata con una artistica pergamena, nella realizzazione della storia di Bolzano Vicentino.

Il consolidamento di "Foto Splendida" fu il progressivo, corale riconoscimento del valore tecnico e artistico dell'opera di Silvana.



La prima vetrina a San Pietro in Gu



La "Splendida" con le sue numerose onorificenze, tra cui spicca la recente medaglia della nomina a "Ufficiale del Lavoro".

Nel 1975 riceve dall'Associazione Provinciale Fotografi di Padova "la medaglia d'oro per la foto più artistica dell'anno". Nel 1981 riceve il "Leon D'Oro" per il maggior numero di servizi matrimoniali effettuati in quell'anno. (Da notare che nel corso della sua carriera ha presenziato come fotografa a più di 2500 celebrazioni matrimoniali, e altre mille circa tra cresime, comunioni e battesimi).

Nel 1987 il Comune di San Pietro in Gu le consegna una targa ricordo per la mostra di foto d'epoca intitolata "San Pietro in Gu dal 1891 al 1957".

Ma i riconoscimenti più importanti arrivano con il conferimento del titolo di "Cavaliere della Repubblica" nel 1985, come benemerita per essere la prima donna che arriva ad esercitare l'arte fotografica per 40 anni, ma soprattutto, il primo giugno di quest'anno,

il titolo di "Ufficiale del Lavoro" per i suoi 60 anni di carriera, unica donna tra i 4 premiati come "Ufficiali". Al marito Gino, nel 1992 il Presidente della Camera di Commercio di Padova, conferisce la medaglia d'oro al merito, con la seguente motivazione: "Premio per la fedeltà al lavoro e al progresso economico".

All'attuale età di 73 anni, non pensa nemmeno lontanamente di lasciare quella professione che per lei rappresenta la vita. Lei stessa racconta: "Il 22 maggio era il mio compleanno, e l'ho trascorso a realizzare un servizio fotografico ad un matrimonio. Non posso mollare perché ne morirei! Amo troppo questo lavoro, è la mia vita ed ho tramandato questa passione a tutta la mia famiglia: i miei figli fanno entrambi il mio stesso lavoro".

Chi si trovasse a sfogliare una qualsiasi rivista di fotografia si accorgerebbe subito come rarissime sono le volte in cui una donna appaia dietro ad una macchina fotografica. In genere le donne sono sempre state un "oggetto" da fotografare, ed in questo ruolo ci vengono proposte in tutte le salse (vedi riviste e calendari vari); è inconsueto trovarle come soggetto che fotografa.

Per la nostra Silvana il fotografare è una ragione di vita, l'esprimere la propria arte, soddisfare una sua esigenza, considerando il suo lavoro come un hobby. La troviamo perciò a fissare le emozioni che lei stessa prova girova-



Roma, Città del Vaticano. In udienza dal Papa.



Calcutta 1991. Con Madre Teresa.

gando per il mondo, e comunicarle a chi non ha mai visto quei luoghi né provato quelle emozioni.

Scegliamo, per esigenze di spazio e stampa, solo un paio di "emozioni" forti, rassicurando i lettori che veramente, nella collezione di Silvana, foto emozionanti ce ne sono moltissime.

Il nostro intento, con questo articolo è di rendere il dovuto onore a questa donna che, prima nella storia del gentil sesso in Italia, ha avuto il coraggio di intraprendere e percorrere un cammino, un tempo inimmaginabile, diventando una fotografa con alle spalle una carriera di oltre sessant'anni, e che da oltre cinquanta condivide col marito una attività fatta di sacrificio, competenza, passione ed amore per la propria arte. E come non bastasse, durante questi anni ha pure trovato il tempo di essere una donatrice di sangue, e

per questo nel 1999, dopo aver superato le 50 donazioni, ha ricevuto dall'AVIS di San Pietro in Gu un diploma e dal sign. Sindaco una medaglia d'argento, e nel 2007 ha ricevuto la "Goccia d'oro" per aver raggiunto le 75 donazioni. Be', a questo punto le parole sono sprecate. Possiamo solo dire: "Complimenti Silvana, siamo onorati di essere tuoi concittadini". E lei magari ci risponderebbe così, con una frase de "Il gabbiano Jonathan Livingston": "Ogni persona che eleva se stessa, eleva anche il mondo".

Il testo e le foto sono state liberamente tratte dalla pubblicazione "Fotosplendida, 50° anniversario di fotografa", e da articoli in rete.



**COLAZIONI
APERITIVI A BUFFET
PRANZI DI LAVORO
BIRRERIA E PIZZERIA**



Via Marconi, 35
San Pietro in Gu (PD)
Tel. 049 5991138
Aperto tutti i giorni

CICLI BIASI CAR

Rivenditore Autorizzato
COLNAGO ☆ BIANCHI ☆

BICICLETTE
Corsa - Mountain Bike - Sport
con assistenza tecnica

ABBIGLIAMENTO
Tutto per il ciclista

ATTREZZI GINNICI

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gu (PD)
www.biasi.org • e-mail: biasicar@biasi.org
Tel. **049 599 20 52**

Chi è appassionato di musica, chi di pittura, chi di animali, chi di altro; io, fin da piccolo, sono sempre stato appassionato di sport.

Chiunque potrebbe pensare: beh, e allora, cosa c'è di così strano e significativo da scriverci sopra addirittura qualcosa!

Lo è, se si pensa che quando io ero piccolo erano gli anni Trenta, in un paese di campagna del Veneto. Dove si era ben lontani dal concetto di "tempo libero" o di sport praticato da contadini o da operai.

Comunque sia, il primo sport da me conosciuto fu il ciclismo. Ne sentivo parlare da mio papà in famiglia o nei filò con gli amici. Venivano nominati Ganna, Petit Breton, Girardengo e Bottecchia. Mio fratello invece parlava di Binda, Guerra, Olmo e Bartali.

Sentivo parlare anche di automobilismo: infatti per San Pietro in Gu passava la famosa Mille Miglia. La gente discuteva su quale fosse stata la curva migliore dove appostarsi per vedere meglio la corsa: se da Vencato o da Gallio. Pregai tanto mia sorella perché portasse anche me. Lei mi accontentò e quando arrivammo le macchine avevano già cominciato a passare. Per prima cosa mi colpì il loro gran rumore che mi spaventava anche un po'. Si sentiva un gran vociare di nomi di corridori: Varsi, Nuvolari e Pintacuda. Osservando la strada, mi accorsi che il fondo non era come quello

di Barche; era molto più scuro, lucido e liscio: avevo visto per la prima volta l'asfalto.

Lo andai subito a toccare e tornato a casa raccontai la novità a mia madre.

Scoprii il calcio all'età di sei o sette anni. Andando a dottrina vedevo dei ragazzi che giocavano in piazza (non c'era infatti ancora il campo da calcio) dando calci a una palla fatta di stracci tenuti insieme da degli elastici fatti con la gomma delle camere d'aria delle biciclette. Noi di Barche abbiamo copiato il "brevetto" e abbiamo cominciato a giocare in strada; in estate scalzi e in inverno con le *sgalmare*. Finita la guerra, sempre a Barche, abbiamo fondato una "società" e abbiamo comperato un pallone di cuoio che veniva custodito da Fidenzio Zandonà, che aveva l'hobby del calzolaio e che aveva il compito di ricucire le eventuali lacerazioni.

A undici anni andai a fare un campeggio di due settimane a Pian delle Fugazze. Lì conobbi due aspetti della montagna: l'escursionismo e l'arrampicata; feci infatti belle passeggiate fino a Campogrosso e ammirai gli alpinisti sul Sisilla.

D'inverno mi sono sempre tanto divertito a "slissegare" con la slitta negli specchi d'acqua ghiacciati (sguassi).

Crescendo praticai un po' di atletica, sciai e giocai pure a

bocce. Mi ritengo fortunato per uno nato nel '32 in una modesta famiglia contadina.



IL CIELO

di don Amedeo De Boni

*Ti vedo nel sole raggiante,
nella luna che lenta tramonta;
ti miro nella stella brillante:
di Dio tu sei l'impronta.*

*Tante volte t'ho pure sognato
sentendo nell'anima purezza,
tante volte t'ho pure cercato
provando nel cuore dolcezza.*

*Non so se corpo o spirito tu sia,
ma ti scruto mirando l'infinito...,
all'errante tu mostri la via,
a salire sei sempre l'invito.*

*Degli occhi a volte sei luce,
che incanta, guida e conduce;
chi vive d'amore e nel bene,
a te, che sei gioia, perviene.*

*L'anima mia stanca e dolente
in te vedrà l'"amata sua stella"
e sarà così beata finalmente
nella perenne sua vita novella.*

MADRE ANTICA

di PsB

*Madre antica,
in punta di piedi
ti sei allontanata,
come sempre facevi
attorno alla culla.*

*Femmina quanto bastava
per essere madre,
la nera chioma annodavi
e mai la scioglievi.*

*Ape laboriosa;
la lingua e la bocca
solo per assaggiare,
mai per cicalare.*

*Quercia maestosa;
metà della vita
il vento impetuoso
da sola ad affrontare,
senza mai farti spezzare!*

*Il corpo rendesti,
ormai frusto e malandato,
timorosa che ad altri
fosse d'inciampo.*

*Dalle radici profonde
del tuo lungo passato,
a tronco abbattuto,
un nuovo virgulto
è presto spuntato.*

AUTUNNO GUADENSE





Sentiero d'Autunno di Aurelio Pettenuzzo
Con la gentile autorizzazione della VDMFK, Associazione dei pittori che dipingono con il piede o la bocca

Novembre è il mese della memoria per eccellenza.

Il primo del mese la comunità cristiana ricorda e festeggia tutti i Santi e il 2 ci invita a ricordare i nostri defunti.

Il 4 Novembre la società civile ricorda i 600.000 giovani e padri di famiglia che per la Patria hanno donato la loro vita durante la Grande Guerra.

Di loro, del loro sacrificio, purtroppo ci si ricorda sempre meno e solo pochi di noi assistono o partecipano alla commemorazione davanti al Monumento ai Caduti.

Mi ha fatto piacere, di recente, conoscere da vicino sul Monte Fior (Gallio) un gruppo che del *coltivare la memoria* di quegli eventi e dei luoghi ove si sono svolti ha fatto il suo programma. Questa associazione ha anche un sito: www.cimeetrincee.it.

Personalmente, provo molta ammirazione per gli Inglesi, per il loro modo sobrio e dignitoso di ricordare i caduti, nei curatissimi loro cimiteri militari; è uno stile, il loro, che si evince anche dalle due lettere riportate all'interno dell'articolo "Il sigillo di Salomone".

Coltivare la memoria di una persona o di un

evento è, in qualche modo, un prolungarne la vita, per sé e per gli altri; è un segno di rispetto e di riconoscenza, per tutto quello che ci è stato trasmesso, che fa bene soprattutto a noi.

Conservare con cura foto, lettere e oggetti delle persone care, ricordare le loro parole o episodi della loro vita, visitare luoghi di eventi storici importanti non devono essere gesti dettati da sterile nostalgia o idealizzazione del passato; essi, al contrario, possono fornirci stimolo e ispirazione nella costruzione del nostro futuro. Si tratta, usando un'immagine, di raccogliere il testimone da chi è venuto prima di noi, per consegnarlo a chi ci seguirà.

Anche la Pro Loco ricorda con affetto e riconoscenza i soci defunti, in particolare Pietro Pertile ed Eliseo (Iseo) Zampieri, venuti a mancare quest'anno.

Entrambi sono stati per tanto tempo preziosi collaboratori della nostra Associazione e vanno ad aggiungersi alla schiera di amici, conoscenti e parenti dei quali è giusto *coltivare la memoria*, perché ci hanno dato l'esempio di come si può spendere la propria vita, per la famiglia e la comunità.



Iseo Zampieri mostra come pesava il latte.



In primo piano a destra, Piero Pertile tra i compagni di lavoro della Pro Loco.

Stano, el canevo lo semenemo so chel toco de terra là.

Arriva la luna bona, caeante de aprile.

Aea matina presto, con quattro vacche e na cavaea, vien arrà el tocco de terra

e suitto drio al varsoro,

sol solco appena fatto,

na femena de casa la semena el canevo.

Finio arare, el contadin el taca la cavaea

con l'arpega,

el passa avanti e indrio, el coerse tutti i solchi.

Dopo oto-diese dì,

scomissia nassare el canevo.

Quando che l'è alto diese-dodase sentimetri el vien sapà e tirà via le erbe mate.

A quindese-venti sentimetri el vien reà (incalzà)

parchè fasendoghe sto laoro,

xe manco fassie che el patissa el seco.

Intanto el crese alto, drito, e

pian pian riva el tempo de taiarlo

a diese sentimetri da terra,

farlo a fassi, ligarlo con do stroppe,

una all'inizio e una a metà,

cargarlo sol careto e portarlo

so na busa fonda un metro e longa

cinque-sie metri, piena de acqua,

parchè el staga in moia diese-quindase dì.

Pasà sto tempo, el se tira fora dall'acqua,

ma bisogna lavarlo parchè l'è tuto onto,

pien de fango.

Aeora el vien cargà ancora sol careto,

portà in Brenta, con e fadighe che ve asso

immaginare,

messo soll'acqua corente e sbattuo pì

che se poe, finchè el vien beo netto.

Quando che rivava casa i fassi de canevo,

i vegnea messi in pie, parchè i se sugasse.

Intanto in corte ghe gera xa pronte le

"gramoe", una dopia e una ugnoea.

La "gramoea" l'è l'atresso che el serve a rompare, a colpi de manego,

sti bastoni lunghi de canevo

pa distaccare la scorsa (fibra: raccolto pregiato) del canevo.

A sto punto iera xà rivai tre omeni montagna-ri, i "chiietta", con na chiìa paruna.

La "chiìa" el gera un grosso pettine doppio

(fatto da una tavoletta di legno con manico e tanti chiodi di acciaio).

Na chiìa nea man drita e una nea man sanca, on poca de scorsa de canevo in sima a una, e

dopo, onto de gumio (gomito),

senza stufarse e sotto i oci

vegnea fora el canevo, prima scelta,

che el para lana pena tirà.

La seconda scelta ghe restava qualche scorsetta

che anca dopo filà, la spunciava, questa

la se ciamava stoppa.

I chiietta i se fermava tre dì e tre notte,

magnare e dormire

i gera d'accordo sol contratto.

A sto punto el canevo el gera pronto par filare.

Quattro muinee le vegnea ingrassae

e le scumissiava

laorare al dì e anca aea sera a filò.

Nonna Anna, invesse,

la filava con la rocca e il fuso,

ogni tanto la se bagnava i dii in bocca

par unire meio le bave del canevo.

El canevo l'è pronto, bisogna comprare el

bombaso (cotone) par ordire (trama).

Sotto la barchessa ghe xe l'ordioro par l'ordito

(ordioro: attrezzo fisso su due pilastri distanti

quattro metri circa).

Na brava femena par fare sto intreccio de fili,

la passa avanti e indrio senza sbagliare

parchè dopo sto laoro (la trama) o ordìo,

*el passa traverso
i pettini e sti qua i vien messi sol tearo
che el gera fisso in cameretta sotto la scaea.
La navesea con na spoetta de canevo
la vegnea passà in meso l'ordìo (la trama)
e colpo dopo colpo, filo dopo filo,
vegnea fatti metri de tela, che la servia par
i nissui de dota dee tose e par i bisogni de casa.*

*All'inverno fasea freddo, aeora
na fogara de bronze ogni tanto
la intiepidiva l'ambiente.
La tela che vegnea fatta con la stoppa la
ndaseva ben
se te gavevi spissa, parchè te te grattavi
senza far fadiga.
Comunque... grazie "canevo"!!!*

*Partito da via Mattei,
al cimitero sto per arrivare...
"Accosti: patente e libretto!"
Docile, lesto e corretto,
i documenti mi metto... a pescare.
"Il verbale le devo pur fare:
le cinture si devon allacciare!"*

*Sono molto onorato,
74 euri di poter donare
e del comune le casse... risanare:
sul culo, lo giuro,
mi stavan... ad ammaccare!*

*Abile, più di un dentista,
cinque punti, velocemente,
mi toglie inoltre... dalla patente:
chè li stavan... a far niente!*

*"Ha qualcosa da dichiarare?"
Lo guardo, senza parlare:
proprio non voglio... bestemmare!
Ah! ...son arcicontento di imparare...
che le cinture, guidando, devo allacciare!*

*Allegro riparto... e alleggerito,
e dimentico anche... di salutare
quel gentile... simpaticone,
che in ogni occasione,
me lo devo ricordare,
...voglio ringraziare!*



di Securo Daniela

**intimo
merceria
calzetteria
bigiotteria**

San Pietro in Gu (PD)
Via Tasca, 15 - Tel. 348.5645662
P.Iva 04504010283
C.F. SCRDNL69P47C743E



La Pro Loco ringrazia per la collaborazione nella distribuzione de IL GUADO

CONTRADA ARMEDOLA

Vie	Distributori
Via A. Gramsci	Pettenuzzo Graziano
Via Armedola	Orso Lorenzo
Via Asilo	Pettenuzzo Graziano
Via Beata Gattorno	Zenere Giuliano
Via Biasiati	Rigon Umberto
Via Capitani Rizzetto	Turco Ornella
Via Comboni D.	Pettenuzzo Graziano
Via Dante	Orso Lorenzo
Via A. De Gasperi	Cavazzin Igino
Via Don Milani	Zenere Giuliano
Via Don Sturzo	Zenere Giuliano
Via Donati	Cavazzin Igino
Via Fornace	Turco Ornella
Via Gioberti	Turco Ornella
Via Mattei	Turco Ornella
Via Mazzini	Cavazzin Igino
Via Molinetto	Cobalchini Loretta
Via Moro	Cavazzin Igino
Via Nino Bixio	Turco Ornella
Piazza Prandina	Pettenuzzo Graziano
Via S. Pellico	Orso Lorenzo

CONTRADA CASTELLARO

Vie	Distributori
Via Adige	Ambrosi Antonio
Via Capolina	Magnabosco Bortolo
Via Cappello	Bartolomei Mario
Via Castellaro	Zanella Luigi
Via Cavour	Morselli Giuseppe
Via Ceresone	Barbieri Gianfranco
Via Marconi	Bartolomei Mario
Via Meneghetti	Martinello Gianni
Via Piave	Ambrosi Antonio
Via Poston	Zanoni Rino
Via S. Pertini	Martinello Gianni
Via Sega	Zanella Luigi
Via Zanchetta	Barbieri Gianfranco

CONTRADA POSTUMIA

Vie	Distributori
Via Albereria	Marchioron Renato
Via Brigata Julia	Zampieri Pozzer Mara
Via D. Pittarini	Stella Stefano
Via dei Bersaglieri	Zampieri Pozzer Mara
Via dei Fanti	Zampieri Pozzer Mara
Via Divisione Folgore	Zampieri Pozzer Mara
Via Garibaldi	Chiomento Angelo
Via Levà	Imoli M. Antonia
Via Monte Grappa	Menini Alessandra
Via Monte Pasubio	Imoli M. Antonia
Via Pino	Zampieri Bernardo
Via Pojanella	Brigo Ernesto
Via Postumia Vecchia	Imoli M. Antonia
Via Roma	Venzi Tiziano
Via Vetriani	Brugnolo Giuliana
Via Vittorio Emanuele	Venzi Tiziano

CONTRADA BARCHE - GÒ

Vie	Distributori
Via Barche	Mazzilli Luigi
Via Calonega	Mazzilli Luigi
Via Capitello	Trabaldo Mariano
Via Carducci	Leonardi Mariano
Via Formigaro	Zecchin Valentina
Via Foscolo	Leonardi Mariano
Via Manzoni	Leonardi Mariano
Via Montale	Leonardi Mariano
Via Nicolin	Leonardi Mariano
Via Papa Giovanni XXIII	Leonardi Mariano
Via Papa Luciani	Leonardi Mariano
Via Puccini	Leonardi Mariano
Via Rebecca	Meneghetti Sisto
Via Rossini	Leonardi Mariano
Via Tasca	Bonotto Stefano
Via Vecchietta Trevisana	Meneghetti Sisto
Via Verdi	Leonardi Mariano

Dove che so nata mi a jera na casa vecia, ma co na bea corte granda. In fondo, tacà l'orto, ghe jera (adesso che tutti parla ben i diria la dependance, ma noaltri ghe ghemo sempre ciamà a barchessa) anca el punaro dee gaine, a stala del mas-cio, el cesso e a fogna, i gabioti dii cunici, la caponara coa cioca, e i pulsini, oto gaine, quatro ochi.

E gaine e jera moeae paa corte e d'istà che ghe jera e porte verte, bisognava tenderle che no e ndesse in cusina a moeare qualche schito, ma, se a capitava, con na sbrancà de senare e a scoa se snetava.

Ma a jera na corte comoda, vegnea dentro col so careto e el cavaeo pa vendare i fruti, anca el frutaroeo de Fontaniva, i ghe ciamava: patate-fasui. I fusari i jera de casa, parchè i se riposava soto l'ombria dii platani e i fasea indormensare i so putei;

me piaseva vardare a bea roba che i gavea, tuta fata de legno: ministri, struca-patate, uvi de legno par giustare i calsiti e le racoe pa racoeare el Venare Santo.

Bepi Ocia co l'organeto el vegneva eà do volte a sitimana.

De soto el portego, posà al piastro, ghe jera a bicicletta vecia, a gavea el fanae a carburo, e rue piene e i pedai ruti. A jera na fortuna se a caena a jera a posto.

A bicicletta nova a jera sempre lucidà e inciavà e guai a chi che a tocava.

Me zia a gavea el moroso da San Martin dii Lupari, va ben ch'el vegnea in bicicletta a cartarla, ma, co jera caldo, i ndava ciappare el fresco te l'orto, soto a piantà, ma mi disea: co chea corte granda che ghemo bisogna che i vaga proprio sentarse in sima e radicee, che mi co ndasea catare l'erba pai cunici, la iera tuta pestà.

Do stanse e jera fitae a du vecioti, boni fa el pan.

A me ricordo che, quando che i contadini dea contrà i vendemava, se i fasea massa vin, i metea de fora in strada na frasca e i versea el "Buso" (na volta i ghe ciamava cussì) e lora tanti i ndava bevarse e ombre de vin novo, ma anca a femena che me stava vissin a ghe piasea el vin; l'omo no, nol bevea vin parchè el gavea el mal dea pria, cussì el bevea solo l'aqua ch'el metea in moia a gramegna.

Tante volte vegnea queo del "Buso" par chiamare l'omo, el disea: Vien torte a femena parchè a ga e gambe che se incrosa, che no a se rabalta. Allora lu el partia coa cariola, la caricava, el se a menava casa; dopo la dormia cussì de gusto che a ronchesava.

Altro che e pastiglie de desso che tuti e compra e le fa poco!

AUTOFFICINA POSTUMIA S.N.C.

Specialisti nell'installazione di:

- IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO



Via Marconi, 1/C - SAN PIETRO IN GU (PD) - Tel./Fax 049 9455237
lungo la S.S. 53 Postumia all'interno del distributore di metano per auto
E-mail: autofficina@postumia.191.it

PROGRAMMA MANIFESTAZIONI 2011

GENNAIO	2-6-8-9-16-23	PRESEPIO VIVENTE
GENNAIO	05	ARRIVA LA BEFANA
GENNAIO	22	RASSEGNA TEATRALE (La neòda del prete)
FEBBRAIO	12	RASSEGNA TEATRALE (La moiere, l'amante e...il monsignore)
FEBBRAIO	27	CARNEVALE IN PIAZZA
MARZO	11	FESTA IN MASCHERA Gruppo Giovani
MARZO	05	RASSEGNA TEATRALE (Dighe de yes)
APRILE	17	GITA E PRANZO SOCIALE
MAGGIO	15	SERATA CON IL CABARET
GIUGNO	05	FESTA DEGLI ANZIANI
GIUGNO	12	PEDALATA ECOLOGICA
LUGLIO	07 - 11	FESTA DELLA BIRRA CON IL GRUPPO GIOVANI
AGOSTO	25 - 30	65° FESTA DI FINE ESTATE
SETTEMBRE	25	SAN MICHELE VILLE APERTE
OTTOBRE	01 - 02	FESTA DELLA TRANSUMANZA
DICEMBRE	25-26	PRESEPIO VIVENTE



INFORMAZIONI PRATICHE

Chi volesse collaborare a "IL GUADO DELL'ANTICO MULINO" consegnando un proprio documento, una foto, un articolo, una poesia,... non abbia vergogna o timore, perché noi gradiamo le cose genuine, anche se imperfette.

La via più rapida, anche per chi volesse affidarci uno spot pubblicitario o avere informazioni sui costi, è contattare direttamente il direttore editoriale (e-mail: piersilviobrotto@libero.it; Tel. 049 5991303).

Questo, infatti, è un periodico del volontariato e non c'è una redazione o una segreteria a tempo pieno!

La Pro Loco sostiene e finanzia "IL GUADO" e non chiede per questo soldi a nessuno: è possibile, però, sostenere la Pro Loco e le sue iniziative iscrivendosi ad essa.

La sua sede, in Piazza Prandina, 2° piano, sopra la Banca Antonveneta, è aperta il martedì e il sabato dalle 10 alle 12. Telefono/Fax 049 9455370; e-mail prolocogvadense@libero.it



Dicono che non si è mai vecchi finchè si ha la capacità di stupirsi, dicono che per non invecchiare non bisogna mai smettere di alimentare la nostra curiosità, ma credo che di gente curiosa, ahimè, in giro ne troviamo sempre di più, mentre stiamo invece via via perdendo la sana capacità di restare affascinati da qualche cosa.

Questo mondo ci sta abituando a spettacoli sempre più luminosi, appariscenti, assordanti. Svegliarsi una mattina e trovare tutto bianco di neve si è ridotto ad una grossa seccatura perché “neve” significa: disagio, pericolo, ritardo... Non ricordiamo più che una volta “neve” significava sì freddo, geloni....fame, ma anche pupazzi, attese ...silenzi.

E dopo la neve, arriva ancora adesso, per fortuna, la Primavera, e con la bella stagione vien voglia di uscire. Io sono uno di quelli che assieme al proprio cane deve in primavera andare a *bruscandoli* perché mi piace il risotto: cosa ci posso fare? Un anno mi è capitato di trovarmi “faccia a faccia” con un’anatra immobile nel suo nido...o sentire il canto di un ‘upupa non

tanto lontana. Ogni volta non vedevo l’ora di ritornare per raccontarlo a qualcuno, per scoprire poi che tutto sommato erano cose che non interessavano molto al resto del mondo. Quest’anno invece mi ha colpito una piccola pianta verde, corteggiata dal vento di aprile che non la lasciava in pace un attimo. Verde, con dei fiorellini bianchi, simile al comune mughetto, ma quello che mi ha stupito di lei è stato conoscerne il nome: “Sigillo di Salomone”. Non pensavo ci fossero nei nostri campi fiori dal nome così ...importante. Sì, anche il bucaneve, oppure il famoso “non ti scordar di me” non scherzano certo, ma lasciatemi dire che questo viene voglia di tenerlo a mente, di non dimenticarlo.

E chi non mi ha dimenticato è stato il caro amico Giustiniano che ancora una volta è tornato a stupirmi con un’altra scoperta... Adesso ci sarà chi dirà: “Capitano tutte a lui”, ma veramente quest’uomo riesce a trovare cose che, molto probabilmente altri, presi dalla corsa quotidiana, non riescono nemmeno a vedere.

In fondo ad un cassetto di un vecchio mobile, buono solo per far legna da ardere, ha trovato una lettera, finita lì chissà come. Parla di guerra, parla di inglesi, e così Giustiniano si è ricordato del mio appello, anche se qui siamo nel 1944.

Siamo in India e un ufficiale della RAF scrive una di quelle lettere che nessuno si augura mai né di dover scrivere né soprattutto di dover ricevere. Scrive alla famiglia di un suo giovane pilota per comunicare che è caduto in azione con il suo aereo.

Leggendo queste righe, potremo entrare in punta di piedi nell'intimo di una famiglia colpita dal dolore e ammirare la compostezza e la dignità della loro risposta. Già, perché - mistero nel mistero - assieme alla lettera, c'era anche una copia della risposta che la famiglia scrisse poi al comandante.

Vi riportiamo i testi, gentilmente tradotti dalla signora Maria Antonia Imoli, affinché possiate calarvi ancora di più in questo episodio vissuto in giorni lontani da protagonisti che nonostante tutti i nostri sforzi non siamo riusciti a rintracciare, se non per altro, per restituire magari a qualche ignaro nipote una pagina della sua storia familiare.



Cimitero Militare Inglese a Tezze di Vazzola (TV).

Lettera delle Autorità Militari alla famiglia

7 gennaio 1944

Caro Sig. Chester, prima che Lei riceva questa lettera sarà stata informata dal Ministero dell'aviazione della tristissima morte di Suo

figlio, il Sergente Chester. Egli fu ucciso quando l'aeroplano nel quale egli stava volando la mattina del 3 gennaio si è schiantato alcune miglia da questa Postazione. Sarà, forse, un sollievo per Lei sapere che la sua morte deve essere stata istantanea e che gli è stata risparmiata ogni sofferenza.

Mi dispiace, ma, a causa del tempo che occorre per dare le notizie, non fu possibile accertare i Suoi desideri riguardanti il funerale e io ho dovuto, quindi, provvedere alla sepoltura senza tener conto di Lei. Sono sicuro che Lei capirà la necessità di questa azione e ho sincera fiducia che i provvedimenti che siamo riusciti ad attuare siano quanto Lei avrebbe desiderato.

Il funerale di Suo figlio si è svolto il 4 Gennaio 1944. La sepoltura è avvenuta al Cimitero Militare Britannico di Carachi, la cerimonia funebre è stata celebrata dal Rev. T. E. Caddy, il cappellano dell'Ospedale Militare Britannico, Carachi. Sono stati accordati i massimi onori militari, la bara è stata trasportata da aviatori del suo Reparto. È stato preparata una camera ardente; la bara era coperta con la Bandiera Britannica, e alla fine è stato suonato il silenzio.

Corone d'alloro furono mandate da:

l'Ufficiale di Comando e Ufficiali.

Ufficiali di Garanzia e Sergenti.

Fanteria e Aviatori.

Ufficiali e Aviatori dell'Aviazione T. & D.

Speriamo di mandarLe fra breve le fotografie della cerimonia, quando Le fornirò anche i particolari della fila e del numero della sua tomba.

Lei desidererà sapere che tutte le tombe di guerra sono curate dalla Commissione Imperiale delle Tombe e di Guerra, che erigerà una croce di legno temporanea, fermo restando che sarà fornito un memoriale permanente. Ho istruzioni di spiegare che il problema di una nuova inumazione, se questo fosse il desiderio, potrebbe essere considerato solo alla conclusione della guerra.

Gli effetti personali di Suo figlio si stanno raccogliendo e saranno spediti all'apposito Comitato di Sistemazione, dal quale Lei sarà presto informato. Oggetti di valore sentimentale e intrinseco saranno spediti al Deposito Centrale R. A: F, Colnbrook, e il resto sarà venduto e il

ricavato accreditato sul conto di Suo figlio.
Mi permetta ora di esprimere la grande partecipazione che tutti noi condividiamo con Lei per la grande perdita che Lei deve sopportare. Suo figlio era un pilota molto coscienzioso e abile e il suo Ufficiale di Sezione aveva la massima considerazione possibile della sua abilità. Durante il breve tempo che lui è stato qui, si era comportato secondo le più alte tradizioni del Servizio ed era estremamente popolare sia nel suo Reparto che nella Stazione stessa. Il suo Ufficiale di Sezione, Caposquadroni J. H. Lowes, Le scriverà in una lettera a parte.
Sinceramente suo.



Cimitero Militare Inglese a Giavera del Montello (TV).

Lettera di risposta del padre alle Autorità Militari Inglesi

*Gentile Signore,
finalmente mi siedo per scrivere in risposta alla vostra gentilissima lettera del 7 gennaio 1944 riguardante la morte di nostro figlio. Noi eravamo già stati informati della sua morte dal Ministero dell' aviazione e per noi, sua madre, sua sorella e per me è stato come se la luce fosse improvvisamente mancata.*

Egli era un ragazzo molto chiuso mentre era in servizio e ci diceva poco del suo lavoro, dove era o qualunque altra cosa che riguardasse la quotidianità, così capirete quanto vi siamo grati per averci dato le informazioni che ci avete fornito.

È stato un sollievo sapere che il suo trapasso deve essere stato istantaneo e che gli è stata ri-

sparmiata qualsiasi sofferenza e sebbene non sapremo mai cosa abbia causato lo schianto ci fa piacere credere che ciò non fu dovuto ad una sua colpa e che egli non ebbe nessuna possibilità di correggere l'errore o salvare la sua vita. Capiamo pienamente la necessità di procedere senza ritardi con i preparativi per dargli sepoltura e dal profondo del cuore vi ringraziamo sentitamente, Signori Ufficiali, personale della stazione, ufficiali e Piloti dell'aviazione T.&D. per le espressioni di cordoglio verso di noi per la nostra grande perdita e per le ghirlande così gentilmente poste sul suo 'Luogo di Riposo', e per la cerimonia al funerale.

Siamo felici di sapere che era un pilota coscienzioso e capace e che era tenuto in grande stima da tutti coloro che sono venuti in contatto con lui ed è motivo di conforto sapere dove è stato messo a riposo. I nostri cuori vanno a coloro che hanno perso i loro amati e non hanno le informazioni che noi in questo caso abbiamo. Al momento nuvole nere hanno oscurato il sole, ma abbiamo fiducia che Dio ci darà la forza di sopportare il nostro destino come scritto. Saremmo profondamente grati di ricevere comunicazioni dall' ufficiale di squadrone J.H.Lowes o da qualsiasi suo amico di stazionamento e saremmo contenti di vederli nel caso venissero in questa nazione nel futuro.

Sinceramente suo.

Robert Edward Chester è ancora oggi sepolto nel cimitero militare inglese a Karachi in India. Abbiamo provato con messaggi in radio locali del suo paese e annunci su giornali inglesi, ma nessuno ha risposto o si è presentato a ritirare l'originale di queste lettere che avete appena letto... A questo punto non credo ci sia tanto altro da fare, ma ricordando il film "Blade runner" vien voglia di recitare quella frase tanto famosa di Rutger Hauer che dice: "... e tutti quei momenti andranno persi nel tempo come lacrime nella pioggia".

Ah! a proposito...ma lo sapevate che esiste un uccellino dal nome: "Pigliamosche dai sopraccigli di neve"?



Ciao, Don Gianni

Mentre ci accingiamo ad andare in stampa, ci è giunta la dolorosa notizia della scomparsa di Don Gianni Mattiello, che per quasi dieci anni era stato il nostro parroco.

Esprimiamo tutto il nostro cordoglio per questa immatura scomparsa.

La forza ed il coraggio hanno contraddistinto gli anni della sua presenza pastorale a San Pietro in Gu, anche in presenza della malattia e gli hanno consentito anche di portare a termine un'opera così importante

per la vita religiosa e sociale del nostro paese come l'Oratorio San Giovanni Bosco. Gli vogliamo esprimere un GRAZIE grande e sincero per il prezioso lavoro svolto per la nostra comunità.

Nel prossimo numero de "Il Guado dell'Antico Mulino" dedicheremo spazio alle testimonianze di coloro che hanno avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo nella sua dimensione sacerdotale ed umana.



La testimonianza di donne che partirono dal nostro paese in cerca di un miglioramento di vita ci porta questa volta in America Latina, e precisamente in Venezuela. Fu lì infatti che la nostra protagonista si portò per congiungersi al marito.

Chi di noi è sugli anni 'anta certamente almeno una volta si sarà sentito dire dalla madre: - *Visto che te ve in paese v'è torme on spagnòeto o on rochetto de filo dala Agnese*". Il bazar della Agnese Carbonaro e de Toni Novoledo era da tutti infatti conosciuto e frequentato in paese. In esso si poteva trovare ogni tipo di mercanzia che riguardava il vestire e i suoi accessori. Ma come hanno fatto i nostri protagonisti a trovare i soldi per comperare, nel 1955, il negozio, al capitello della Crosara, dalla famiglia Ziche?

Finita la guerra, non erano finiti i problemi e chi tornava a casa, dopo anni di grigioverde o di prigionia, se apparteneva ad una famiglia numerosa o non abbiente, spesso doveva rifare la valigia e andare in cerca di lavoro. Questo era capitato anche ad Antonio Marangoni da Novoledo il quale, buon meccanico da fornace, era stato assunto dalla ditta Domeniconi di San Pietro in Gu. Alla fornace Domeniconi però non si cuocevano solo mattoni, ma si intrecciavano amicizie che qualche volta sfociavano in cose più serie. Così accadde anche per Agnese ed Antonio. I due si sposarono nel 1949 e la loro unione fu allietata subito dalla nascita di un figlio. Nel 1951 Antonio fu licenziato dalla ditta per mancanza di commesse. Allora egli pensò di portarsi all'estero e si imbarcò per il Venezuela con il cognato Pio

Pietro Bonotto. Agnese e il figlio rimasero a casa.

- *Erano circa una ventina i nostri compaesani che in quel periodo avevano preso la rotta per quel paese sudamericano che sembrava offrì buone prospettive di lavoro* - mi dice Agnese.

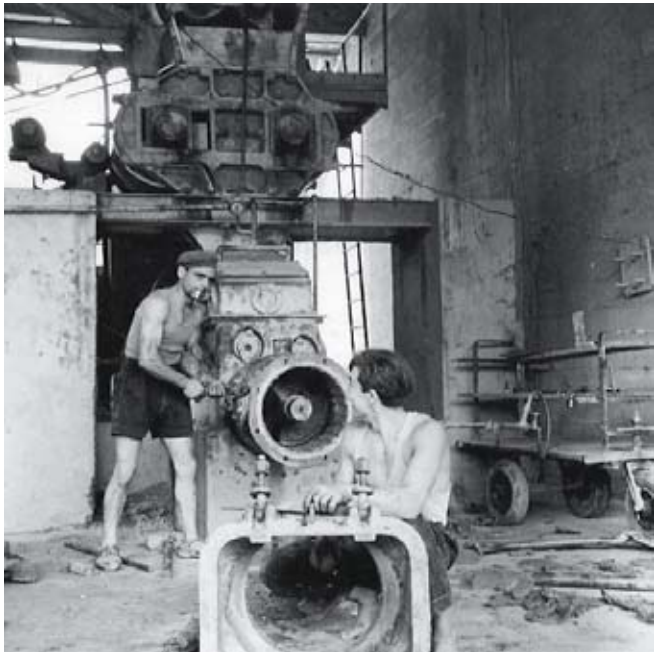
E mi cita i nomi di chi ancora ricorda: Italo, Biasio e Veronica Stella, Ugo Lazzaretti, Giulia Pianezzola e un fratello, Luigi Angelini e la moglie Pina Zampieron, Angelina Ferramosca, Riccardo Donà, Franco Donadello, Guglielmo Peretto e la moglie Maria, Armando Chiumento, Pio Magrin, i suoi fratelli Pio e Gianni Bonotto.

- *Antonio, mio marito, partì nel 1951, aveva 27anni. Con lui prese la nave mio fratello Pio, allora ventunenne. Arrivati al porto di La Guaira, furono accolti in un centro di raccolta e smistamento per immigrati, organizzato dal governo venezuelano. Ogni mattina al centro si presentavano dei padroni e sceglievano qualcuno. Dopo 20 giorni Antonio fu assunto dal proprietario di una fornace che era di origine italiana. Antonio, come ho in precedenza detto, era un abile meccanico, conosceva i macchinari per fare i mattoni ma, soprattutto, sapeva costruire gli stampi per i vari tipi di mattoni. Anche mio fratello Pio trovò presto da impiegarsi, lui che era meccanico d'auto, in una officina di Caracas.*

Mio marito ha lavorato lì, da solo, fino al 1953: io volevo raggiungerlo, ma lui non voleva. Mi scriveva che il lavoro era molto duro, il posto molto brutto, c'era grande povertà. Ma io ho



insistito: volevo stare con lui. Così nel 1953 sono partita, mi son fatta chiamare da lui per ricongiungimento familiare. Ho portato con me il bambino che aveva 4 anni, io invece ne avevo 24.



Partita dal porto di Genova, dopo 2 settimane di viaggio, sono arrivata a La Guaira, il porto di Caracas. Lì c'erano mio marito e mio fratello Pio ad attenderci. Dopo i saluti e dopo aver mangiato qualcosa assieme, mio fratello si diresse verso il suo posto di lavoro a Caracas, mentre noi, in macchina, siamo andati a Petare. Dalla strada percorribile in auto alla fornace c'erano da fare tre km a piedi. Tra l'altro si attraversava un ponte traballante che scavalcava il fiume dove scaricavano le fognature della città.

La fornace era situata in mezzo alla boscaglia. Quelli del posto giravano col machete, per difesa personale, perchè avventurarsi in essa era spesso pericoloso. Vi lavoravano 20 operai: alcuni abruzzesi e alcuni friulani, dei portoghesi e un tedesco che faceva da direttore (credo fosse una SS scappato dall'Europa dopo la guerra). Due avevano con sé il figlio di sedici anni. Come luogo di abitazione avevamo 4 baracche. La nostra aveva la porta e la finestra di lamiera. Molti operai dormivano in uno stan-

zone sopra la fornace. Di notte sentivi le bestie notturne, uscite dalla boscaglia, che giravano attorno a noi. Qualche volta mi veniva da maledire De Gasperi, e il suo governo, che ci consigliavano di emigrare.

Le condizioni igieniche del posto non erano delle migliori.

Non c'era acqua potabile. Per averne per far da mangiare e per bere dovevamo recarci in una località distante tre km. Questo si faceva tutte le sere, a piedi, come dopolavoro. Per lavare i vestiti e per lavarci usavamo l'acqua di un pozzo che stava su una collina. Era acqua ferrosa, piena di scorie che lasciava la biancheria color rossiccio.

Ma nel periodo delle piogge ci risparmiavamo questa fatica perchè Antonio aveva fatto delle grondaie che raccoglievano l'acqua piovana e ci permettevano di riempire i nostri secchi.

Il lavoro era pesante. Antonio lavorava agli stampi e alle macchine e, la domenica pomeriggio, faceva manutenzione. Io, unica donna, tagliavo i mattoni, abbassando con forza una taglierina fatta a leva. Si lavorava a cottimo, dalle sei del mattino fino a sera. L'argilla era sporca, piena di sassi, molto diversa da quella di San Pietro in Gu. La fatica era accentuata dal caldo che, all'ombra, poteva raggiungere i 40 gradi.

Nostro figlio era sempre con noi, alla fornace. Ma, al mattino, noi andavamo a lavorare presto e lui si svegliava più tardi e trovava pronto il latte e i biscotti. Avevamo latte in polvere, naturalmente. Lui si vestiva, mangiava, poi veniva dove eravamo noi e giocherellava da solo tutto il giorno, con l'argilla e poco altro. Riuscivamo a vivere con uno stipendio, l'altro lo mettevamo da parte. Eravamo andati in Venezuela per far soldi.

Alla sera preparavo la cena per il giorno successivo.

Usavamo un piccolo fornello a petrolio. Avevo imparato a mettere la giusta misura di petrolio così che, mentre si dormiva, il cibo cuoceva: quando finiva il petrolio si spegneva il fornello da solo.

Alla domenica mattina si andava a far la spesa. Alle quattro del mattino ci si alzava per

andare al mercato , a piedi. Poi, con i sacchi in spalla, si tornava a casa percorrendo sei km a piedi. La domenica dedicavo del tempo per scrivere ai nostri familiari. Siamo andati a messa solo a Pasqua e Natale perchè non c'era tempo, c'era troppo da fare.

Il sabato era il giorno di paga. Con noi lavoravano anche alcuni operai locali neri. Questi avevano figli da più madri che puntualmente si presentavano ogni 8 giorni a ritirare la loro parte di paga. I loro bambini erano sempre in giro nudi. Io ne ho vestito una volta uno ma, quando è tornato, era di nuovo nudo.

Il 27 agosto 1955 siamo tornati in Italia. Appena scesi dalla nostra nave ho baciato la terra e ho detto " Mai più".

Antonio è ripartito ancora per due anni, rimanendovi fino al 1958. Anche l'altro mio fratello Gianni è stato in Venezuela e mia sorella Pia è emigrata in Svizzera.

La vita dell'emigrante è molto dura, ieri come oggi. Non conosci la lingua, non conosci i luoghi, vivi con persone che hanno usi e costumi diversi dai tuoi. Per fortuna io ho conosciuto molte persone oneste che volevano solo lavorare. Ma certamente ce n'erano anche di disoneste in giro.

E' stata quella per me un'esperienza difficile, ma che mi ha insegnato tanto. Mi ha insegnato, tra l'altro, che se il pane che mangio a casa mia ha una crosta, quello dell'emigrante ne ha sette.-

Le vicende vissute da Agnese e famiglia in quelli anni sono narrate in una recente pubblicazione, curata dall'associazione "Villaggio insieme" di Vicenza. Da 27 anni infatti la famiglia Marangoni abita nelle vicinanze del Villaggio del Sole.



A pesca di aragoste nell'Oceano Indiano

Da bocia, quando con la *negossa* o *el trama-jo* pescava nella Ceresina i gustosi pesci dei nostri fossi di certo Toni non pensava che un giorno sarebbe diventato un pescatore di aragoste nel nuovissimo mondo.

Da quando è in pensione Antonio Sartori, classe '28, quasi ogni anno ritorna per salutare le anziane sorelle, i famigliari e gli amici di gioventù.

I suoi 82 anni ben portati gli permettono ancora di sopportare la fatica del lungo viaggio dall'Australia.

L'ho incontrato il 7 agosto in casa dell'amico Ezio Venzi. Con lui c'erano anche Gino Pianezzola e Gino Brugnolo che, nel 1998, andarono a trovarlo e Jijio Pettenuzzo, oggi residente a San Giorgio in Bosco, grande amico di gioventù e compagno di bracconaggio.

" Nel dopoguerra qui c'erano più braccia che lavoro, mi dice Toni. Se avevi fortuna potevi andare a opera in qualche grossa azienda agricola. A sera portavi a casa tanta fatica e pochi soldi. Fu così che, nel 1955, decisi di tentare l'avventura e mi imbarcai per l'Australia."

Partito da Trieste il 12 maggio sulla motonave Aurelia, dopo 30 giorni di navigazione, arrivò a Melbourne. Non conosceva la lingua e non aveva un indirizzo per il lavoro.

I primi tempi furono duri: assistenza pubbli-

ca e vita in baracca. Fortunatamente il governo australiano offriva una buona assistenza e molte opportunità lavorative.

Toni fu presto ingaggiato dal governo locale a svolgere lavori nella forestazione del territorio. Passò poi alle dipendenze di una *farm* dedicata all'allevamento di pecore, fece il panettiere e l'artigiano per conto terzi in agricoltura. Infine la fortuna lo portò alle dipendenze di un barca da pesca. Quando il suo datore di lavoro si mise in pensione, comperò il mezzo e ne divenne il proprietario.

Il peschereccio era dotato di una licenza che permetteva di calare nelle acque dell'oceano ben 70 "nasse", grossi cesti in ferro con i quali si pescano le aragoste.

"L'aragosta – mi riferisce Toni – era un crostaceo molto richiesto dai giapponesi e ora anche dai cinesi."

Da qualche anno Toni ha venduto la barca e la licenza. Grazie ai proventi del lavoro e delle

vendite si è costituito una rendita che gli permette di affrontare serenamente la vecchiaia. Non gode della pensione australiana perché non viene concessa a chi ha rendite proprie sufficienti per vivere.

A settembre Antonio è ritornato nella sua casa di Beachport, nello stato del South Australia, dove vive da solo dopo la morte di Dasy, la sua compagna di vita.

Quando l'oceano è calmo cala ancora la sua barca in acqua per dedicarsi alla vecchia passione, la pesca.



Dalla fine di quest'estate la bottega del pane del Go' ha chiuso i battenti, per un motivo tecnico: il forno era giunto al capolinea.

Non si trattava di rimmetterlo a posto con un intervento di ordinaria manutenzione, ma bisognava cambiarlo con una spesa non da poco.

Nevio Bergamin, "*el Fornaro*", ha fatto le sue valutazioni e, considerando anche la propria età, ha deciso a malincuore di porre la parola fine.

E' stato difficile per Nevio accettare di smettere di lavorare perché, pur trattandosi di un lavoro assai impegnativo, lui ci metteva la passione; non si tratta del caso in cui una persona giunta all'età pensionabile vede l'ora di mettersi a riposo, per lui il lavoro era anche il suo hobby, il suo passatempo.

Lavoro impegnativo, dicevo, che costringeva ad essere attivi già dalle 4 del mattino, se non addirittura anche prima in certe occasioni come nei periodi che precedono e che seguono la Pasqua, per produrre le focacce. Sì, le focacce; quelle di Bergamin avevano un sapore che piaceva a molti, e tanti venivano a prenderle anche da fuori paese.

Ma vediamo un po' di storia.

E' il padre Severino, detto Nino, che inizia l'attività. Da giovane faceva l'aiutante presso un fornaio a Valproto.

Poi si trasferisce a S.Pietro in Gù presso il signor Bettinardi con esercizio nell'attuale fabbricato in piazza di proprietà Battistella. Lì, oltre al panificio c'era una macelleria e si vendevano anche generi alimentari: Nino era addetto a fare il pane.

In seguito passa alle dipendenze dei fratelli Bortolaso, al Go', dove al mattino veniva prodotto il pane e al pomeriggiosi sfornavano i biscotti; siamo intorno al 1930.

Poi l'azienda decide di scindere l'attività dei biscotti da quella del pane: quest'ultima viene ceduta a Nino.

La produzione dei biscotti continua invece fin oltre gli anni '50: infatti ricordo che c'erano vari addetti che si recavano al lavoro al suono di una sirena sia all'inizio sia

alla fine della giornata lavorativa.

E' il momento in cui il giovane Nino, sentendosi in mano un lavoro sicuro decide di contrarre matrimonio sposando Anita, proveniente dal Veneziano.

Nascono Nevio e Gabriele, meglio noto con il nome "Bibi, che vengono coinvolti nell'attività di famiglia.

Se non che succede un imprevisto: Nino viene richiamato alle armi, per la Seconda Guerra Mondiale.

Tocca dunque ad Anita sobbarcarsi il peso di mandare avanti l'attività con l'aiuto di qualche garzone, tra cui Marino Donà, residente a pochi passi dal laboratorio.

Per accudire i due figli vengono chiamati i nonni materni Maria e Bepi Fantin che rimangono a S.Pietro in Gù per qualche anno.

Finalmente a guerra finita Nino ritorna a casa sano e salvo e anche i nonni ritornano dalle loro parti.

L'attività comincia a svilupparsi, anche i figli prestano il loro aiuto; il pane oltre ad essere venduto in loco viene portato a domicilio sia in paese che oltre i confini. Ecco allora che si vedono passare due biciclette di generose dimensioni con un piano d'appoggio per un grande cesto in vimini interposto tra il manubrio ed il parafango anteriore; la bici era chiamata "la Leòna".

A Pasqua, oltre al pane, vengono distribuite anche le focacce, e tutti i giorni, sia col bel tempo sia con le intemperie.

Un po' alla volta la Leòna viene messa da parte perché l'azienda è già in grado di disporre della gloriosa FIAT Giardinetta, una 500 a due volumi, con discreta capienza, e che consentiva meno disagi nel trasporto soprattutto con il maltempo.

In seguito viene sostituita con un motocarro Guzzi, denominato Galletto, più pratico della Giardinetta per distribuire il pane.

Poi ancora si è passati ai veicoli più moderni.

Inizialmente il forno funzionava a carbone, era stato acquistato dalla Ditta Pietro Berto

di Marano Vicentino, una ditta di alta competenza e serietà, ci tiene a precisare Nevio che lascia trasparire segni di gratitudine.

Ma la polvere di carbone non va d'accordo con la polvere della farina bianca: ecco allora che il forno viene convertito a nafta pesante.

Anche questa avrà i suoi problemi soprattutto d'inverno poiché non scorre bene nel bruciatore essendo viscosa quasi come la marmellata.

Finalmente si può passare a metano quando in paese viene posta in essere la rete di distribuzione di questo gas naturale, ed i problemi sembrano finiti.

L'attività poi procede sotto la gestione di Nevio coadiuvato dalla consorte Bertilla, mentre Bibi ha preso un'altra strada; tutto procede regolarmente per tanti anni senza eventi significativi, con due persone che gestiscono il tutto e con un forno che porta una targa d'origine di tutto rispetto.

Ma come accade per ogni cosa, tutto invecchia, tutto ha una fine.

In questo modo viene a mancare nel nostro paese il *Fornaro*, cioè chi produce e vende direttamente il pane senza bisogno di ricorrere a panetterie esterne di grosse dimensioni, magari a livello industriale. Peccato! Ci mancherà un luogo familiare, fatto di

sapori genuini, di buoni profumi, punto di aggregazione per tante persone che lì si soffermavano per scambiarsi le ultime notizie della vita del paese, magari portate da Nevio di ritorno dal suo giro.

Allora grazie Nevio e Bertilla per la vostra abilità, competenza e cordialità.

MARINO DONÀ

Marino Donà è un pensionato, vive al Gò fin dalla nascita. Non ha titoli di studio, ma si è dato da fare in più attività cercando sempre di migliorare le sue condizioni economiche.

E' stato aiutante nella bottega del fornaio Nino Bergamin, poi dal panificio è passato in uno dei mulini dei fratelli Meneghetti in via Rebecca, poi ha conseguito il patentino di conduttore dei generatori di vapore ed è stato assunto nella Cartiera di S.Pietro in Gù e lì è rimasto fino alla pensione.

Proviene da una famiglia di artigiani composta almeno da tre generazioni.

Possiede alcuni reperti storici che ama far vedere al pubblico, tra cui primeggia una lampadina, ma non una qualsiasi, una della prima generazione, anzi la prima installata a S.Pietro in Gù, ancora prima della Guerra Mondiale.

Era installata all'esterno di una cabina elettrica ubicata nel terreno che va dal retro della vecchia farmacia Veronese fino alla Scuola Materna; in seguito la cabina è stata demolita e sostituita con quella a fianco della Chiesa.

Il nonno di Marino, certo Angelo Zanetti di professione artigiano, era l'uomo di fiducia dell'allora farmacista Rizzetto.

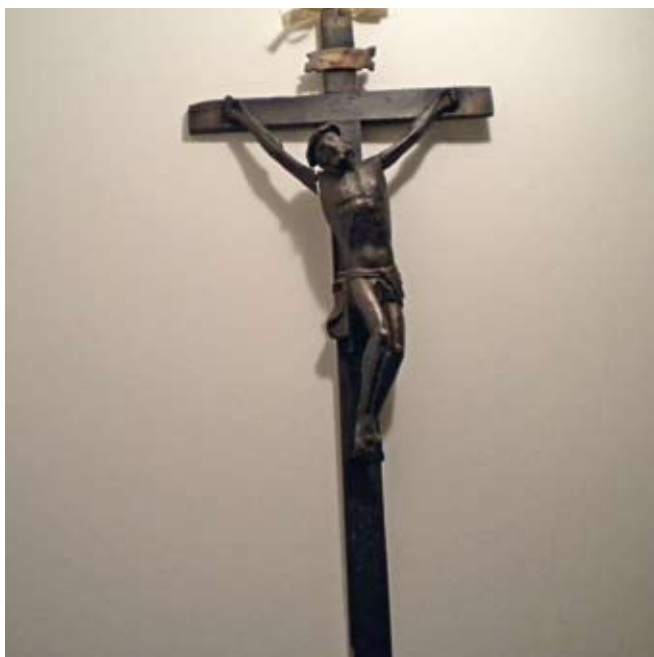
Quando l'ENEL ha portato la tensione di linea da 125 a 220 volt, è stato necessario sostituire quella lampadina, lavoro svolto dal nonno di Marino.



Il vecchio forno di Nevio Bergamin



Mi presenta quindi altri cimeli storici, tra cui primeggia una spada posseduta dal nonno il quale sosteneva che fosse appartenuta all'esercito di Garibaldi.



Questo crocifisso è stato realizzato da un dipendente della famiglia Donà e risulta avere sui 400 anni.



La lampada rappresenta un vero cimelio storico che Marino custodisce con gelosia.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO
PADOVA

N. 32778 Padova, li 18 DIC 1938

Il Sig. *Luigi Maria* abitante
a *Via* *Il.*

ha offerto i seguenti oggetti *1 fede:*

Consegnato la fede d'oro

per un totale di Gr. *all'Erario.*

IL SEGRETARIO FEDERALE
(Agostino Podestà)

Tip. Metall - Padova

Un documento del periodo fascista:
un attestato che sua madre aveva consegnato
al Partito nazional fascista una fede d'oro
ed in cambio ne riceveva una equivalente ma in acciaio.



Una foto di amici che formavano
una squadra di calcio ed in particolare,
dalla fila in alto a sinistra: Guido Carta,
un certo Gastone, Alfeo Passarin,
Adriano Zanetti, Gino Bortolaso;
Mario Rigon, Fidenzio Maragno,
Livio Borghin, Marino Donà,
Mirco Donà
Portiere: Fidenzio Volpato.



MARCHETTI
pneumatici

ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829



BERDIN
dal 1846

ABBIGLIAMENTO IN PELLE
MONTONI - PELLICCE
PELLETTERIA - VALIGERIA

Via Gorizia, 3 (S.S. Postumia)
Bolzano Vicentino - Tel. 0444 351100



ROTOGAL di Gallio Angelo & C. s.n.c.

Produzione Nastri Adesivi
Neutri e Stampati



35010 SAN PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 68 - Telefono 049 599.11.61 r.a. - Fax 049 599.21.41
www.rotogal-italia.it - e-mail: rotogal@tin.it - Codice Fiscale e Partita IVA 00691220289



...UN 2010 OLTRE LE ASPETTATIVE ... GS Guadense

di Imerio Cisotto

In un periodo di crisi, in cui non sono mancate le difficoltà per mantenere attivo un settore come il ciclismo, che vive di sponsor, il nostro gruppo, per merito della dirigenza, è riuscito a continuare nell'impegno verso i giovan. Il 2010 ha visto la categoria juniores ottenere ben 5 vittorie e numerosi piazzamenti; fra le vittorie, 2 sono state ottenute dall'atleta di casa, Yari Cisotto, che nella specialità del ciclocross ha conseguito oltre a numerosi piazzamenti anche l'ottavo posto ai campionati italiani svolti a Milano. Il gruppo esordienti quest'anno ha raccolto soddisfazioni, con vari piazzamenti e due vittorie. Il gruppo dei più piccoli (giovannissimi) continua con la crescita esponenziale, arrivando a 20 tesserati, e si distingue per i risultati, con 25 vittorie e più di 100 piazzamenti fra i primi 5, oltre a successi di squadra. Quest'anno sono arrivati nuovi ragazzi (Filippo C., Alessandro C. (G1), Gabriele V. (G2), Riccardo C., Andrea B., Davide B., Sofia Z., (G3) Tommaso C., Laurens S., (G6) Qualcuno ci lascia per passare alla categoria

superiore come i G6 che diverranno esordienti e fra questi Marco R., un fedelissimo che ha fatto parte del gruppo sin dall'inizio, e a loro va il nostro "in bocca al lupo".

Si coglie l'occasione per ringraziare tutti i genitori del gruppo giovanissimi, che durante tutta la stagione si sono tanto prodigati perché tutto funzionasse nel migliore dei modi, e i ragazzi che, crescendo e responsabilizzandosi, capiscono che l'avversario non è un nemico, ma un compagno da rispettare, con cui confrontarsi, e che il fine unico per tutti è divertirsi.



LA STAGIONE CICLISTICA GIOVANISSIMI 2010.

di Cinzia G. e le Mamme

Il 21 marzo è cominciata la nostra avventura a Scorzè ...il ritrovo alla Rotogal , il lungo serpentone delle auto dei genitori che segue il "Frankie Garage"(così è soprannominato il furgone) pilotato dal grande Ime che, tra strade, *stradee* , *trodi* (che solo lui conosce !!!) ci fa visitare in lungo ed in largo la nostra terra fino a raggiungere il luogo della gara del giorno.

...L'allegria e la giovialità di quelle ore passate assieme : i papà che allestiscono i gazebo, le mamme che sfoggiano la loro arte culinaria preparando deliziosi dolci da gustare in compagnia e soprattutto il tifo sostenuto per i nostri piccoli atleti tanto applauditi e, a volte, rincorati alla fine della competizione .

Si chiudono con un bilancio positivo questi mesi e per questo il nostro grazie alla società , per l'opportunità che dà ai nostri figli, e ancor di più ai meravigliosi DS Imerio e Davide che, con amore paterno, li seguono, li consigliano, li incitano, li richiamano e che hanno saputo insegnar loro il vero spirito sportivo.



LA VIA CICLABILE DEL BRENTA

di Davide Cappozzo

Anche quest'anno come **squadra ciclismo giovanissimi guadense**, nel settembre appena trascorso, abbiamo organizzato una giornata all'insegna della natura e dello stare insieme .Un momento vissuto pedalando con il giusto ritmo, quella calma che lascia il tempo di parlare ridere e scherzare , con lo sguardo rapito dalle mille sfumature di un fiume Brenta, che da piccolo ruscello diventa via via quel fiume che tutti noi conosciamo. Semplicemente una splendida giornata.

Una giornata che riflette le fondamentali filosofiche di una squadra, basate sull'amicizia e sull'accoglienza.



La Campagnola
snc di Brotto Luigi e c.



BAR - PIZZERIA - TRATTORIA
Chiuso il Lunedì
Specialità Pesce

36050 Pozzoleone (VI)
Via Roma, 18

Telefono e fax. 0444/462498

e-mail: lacampagnolasnc@libero.it

GO KART A SAN PIETRO IN GU

di Mariano Leonardi

Il Go Kart è disciplina sportiva poco conosciuta, riservata solo agli appassionati del settore. Tra i vari sodalizi sportivi, troviamo la “Scuderia Bassano Corse Karting”, che nel 2009 è diventata per la prima volta Campione del Mondo nella categoria Senior.

Nel 2010 alcuni piloti della scuderia hanno partecipato a 3 gare mondiali mettendosi in evidenza con piazzamenti di tutto rispetto. Nel campionato nazionale championkart le soddisfazioni non sono venute a mancare con podi, giri veloci e vittorie.

Nella categoria “Mini” gareggia NIGRO GIANLUCA, pilota di San Pietro in Gu che si è aggiudicato 2 podi ed una polposition, piu vari piazzamenti nelle varie gare del campionato nazionale. Ha poi concluso con un 7° assoluto nella finale internazionale categoria mini 60 che contava ben 24 partenti e che si è disputata a Jesolo il 10 ottobre scorso.

Al nostro giovane concittadino vanno i migliori auguri per una brillante carriera, piena di traguardi e soddisfazioni.





Solo chi ha avuto il piacere di guidare o di possedere una Fiat 500 (quella mitica nata nel 1957) può capirmi. La mia è una passione nata nel 1991 da quando sono ritornato in possesso dell'auto che ha fatto viaggiare l'Italia; infatti la mia prima automobile è stata proprio la Fiat 500 acquistata ad Asiago nel settembre del 1974 e poi rivenduta nel gennaio successivo per passare all'Alfasud.

Dal 1995 sono socio del Team 500 Alto Vicentino; un sodalizio duraturo che sto vivendo come un'esperienza unica nel suo genere, che mi ha aiutato molto nel rigenerare le "batterie" dallo stress del lavoro, ma allo stesso tempo impegnativa per gestire alcune attività (dal sito internet "www.team500av.com" a quanto necessario per organizzare il raduno di Asiago in collaborazione con altri soci). Abbiamo incontrato nuovi amici, tanti amici sia in Italia che all'estero (Vittorio Brambilla ex pilota di F1, Annalise Abarth vedova di Karl Abarth fondatore dell'omonima casa automobilistica, etc) e soprattutto attraversato stati e visitato città e non solo nelle tantissime gite fuoriporta

affrontate con spavalderia con la nostra fedele compagna, la 500.

Non sempre accompagnato da Nerina, mia moglie, ma sicuramente seguito a distanza e in tempo reale grazie al cellulare, in questi anni ne ho fatta di strada; queste alcune delle indimenticabili avventure estere: Agosto 1998: Amsterdam – Olanda – 3600 km; Giugno 1999: Keszthely – Ungheria – 1800 km; Giugno 2000: Salisburgo – Austria – 1200 km; Maggio 2001: Purkering (Baviera) – Germania – 1300 km; Giugno 2002: Lucerna – Svizzera – 1100 km; Giugno 2003: Principato di Monaco, con giro nello storico circuito di F1 – 1300 km; Maggio 2006: Tour Isola d'Elba – 1200 km; Aprile 2007: Tour della Sardegna Nord/Ovest – 1700 km; Maggio 2008: Tychy, visita allo stabilimento Fiat dove oggi è prodotta la Nuova 500 – Polonia – 2700 km, Agosto 2009: Crans Montana – Svizzera – 1200 km; Luglio 2010: Moosburg (Klagenfurt), un appuntamento che si ripete annualmente e che non perdiamo – Austria – 1200 km.

E proprio grazie a questo nostro viaggiare in lungo e largo, siamo riusciti in questi anni a raggiungere, come club, un obiettivo incredibile; al nostro 10° Raduno Fiat 500 Città di Asiago del 2009 abbiamo accolto oltre **340 partecipanti**, fra cui diversi stranieri provenienti da Austria, Germania, Ungheria e Svizzera. **Un successo!**

Ora, e non poteva essere diversamente, anche mio figlio Alberto condivide questa mia passione; ancora qualche piccolo intervento e il restauro della Fiat 500, già di Danilo P. di S. Pietro in Gu, sarà completo e quindi uscirà dal garage per ripetere le mie belle esperienze.



Il 20 agosto, durante la festa finale del GREST, svoltasi nel nostro nuovo e funzionale Oratorio, ho pensato che quando mi ero recata a presentare il progetto del gruppo estivo, accompagnata da un mio amico in macchina, gli avevo chiesto di fare inversione e tornare a casa: d'un tratto mi era sembrata un'iniziativa che non avrebbe riscosso successo, ma per fortuna lui mi aveva buttata fuori dall'auto e spinta in Patronato. La mia idea è stata accolta col massimo entusiasmo, tanto che la Pro loco mi ha finanziato

con una quota parte del progetto. E così, dopo settimane di intensa organizzazione, di ansia e tensione, dapprima perché gli iscritti erano pochi, poi perché negli ultimi giorni erano lievitati in maniera spropositata e non ero in grado di reperire animatori, e di preoccupazione perché qualcosa non dovesse andare per il verso giusto, avevamo cominciato...

Una squadra di sei animatrici, che non si conoscevano, ma erano cariche di entusiasmo ed energia, ha riscosso un successo inaspettato a detta di genitori e bimbi, che già si stanno informando per ripetere l'iniziativa l'anno prossimo.

Il mattino era dedicato alla cucina: abbiamo preparato pizze, tiramisù, salame di cioccolato e topini di cocco e cacao; il pomeriggio, seguendo le orme di art attack, abbiamo realizzato fiori, un calendario di cartoncini e magneti promemoria.

Ogni ragazzo andava a casa soddisfatto con la sua pirofila contenente la sua realizzazione, non vedendo l'ora di farla assaggiare ai genitori. Il Mercoledì siamo andati in gita allo zoo di Cartigliano e la mia soddisfazione più grande è stata nel vedere le bocche aperte e gli occhi sgranati dei ragazzi davanti al recinto dei canguri o dei cammelli, i volti stupiti davanti ai movimenti eleganti dei piccoli feli-



ni e sorridenti davanti alle gabbie delle scimmie. Abbiamo voluto sperimentare anche il laboratorio interattivo, dove, divisi a squadre, abbiamo avuto la possibilità di toccare con mano le corna di cervi e cerbiatti, gli aculei degli istrici, le uova di struzzo, penne e piume, e di scoprire tante nozioni sugli animali presenti nel parco.

Il Giovedì, aiutati da una splendida giornata di sole, abbiamo accompagnato i ragazzi nelle nostre piscine: tuffi, immersioni, e poi su e giù per gli scivoli, e di corsa nel campetto di beach volley, poi di nuovo in acqua e poi merenda, stremati, ma non troppo, sotto l'ombrellone. Abbiamo concluso con la festa finale insieme con i genitori, nella quale abbiamo consegnato ai nostri provetti cuochi e artisti il diploma, abbiamo visto il filmato, oserei dire commovente e divertentissimo, con le foto più belle, assistito a qualche scenetta realizzata dai nostri ragazzi e concluso il momento di festa approfittando di qualche dolcetto realizzato dagli adulti.

Una maniera per divertirsi, impastare, ritagliare, vedere, curiosare, crescere, cucinare, scoprire e restare insieme...Un'idea che riporta ai valori della semplicità e sobrietà, un modo per socializzare e divertirsi! Un'alternativa per non restare con le mani in mano durante la settimana di ferragosto, che non offre molte iniziative. Una soddisfazione e un successo al 100%!

BIO Life Therapy
la prima, l'unica
l'inimitabile
MAGNETOTERAPIA

STOP AL DOLORE DA SUBITO con BIO LIFE THERAPY

PROFESSIONAL MEDICAL SYSTEM

Prodotto Italiano
certificato in tutto il mondo

Ministero della Salute

MAL DI SCHIENA
ARTRITE
ARTROSI
CERVICALI
LOMBOSCIATALGIA
TENDINITI
STRAPPI MUSCOLARI
FORMICOLIO
FRATTURE
NEURALGIE DEGLI ARTI
EPICONDILITE
...E MOLTE ALTRE ANCORA

PROVAMI SENZA IMPEGNO
INFORMATI QUI

PROFESSIONAL MEDICAL SYSTEM
Tel. 049 5991598 - www.italymed.com

DISPOSITIVO MEDICO PROFESSIONALE
CERTIFICATO CE 0051

SPONSORIZZIAMO TUTTE LE ASSOCIAZIONI
(PRO LOCO, ALPINI, COMITATI SCOLASTICI, ECC.)
CON NOTEVOLI CONTRIBUTI.

PER INFORMAZIONI, ANDREA VALENTE
CELL. 335 5704147 - 393 9316554



IDRO GARDEN
Zombon Stefano

VENDITA, ASSISTENZA MACCHINE e
ATTREZZATURE da GIARDINO ed IRRIGAZIONE

Via Marconi, 60 (SS. 53 Postumia) • 35010 S. PIETRO IN GU' (PD)
Tel. 049 945 54 50 • Fax 049 945 98 12 • Cell. 335 661 95 82
www.idrogarden.com - info@idrogarden.com

HONDA shindaiwa Jansered HITAGHI

Alfonso non era un generale ma si trovava ugualmente dietro la collina. Non era la prima volta che doveva usare un fucile, ma questa volta sapeva che sarebbe stato differente.

Da bravo cacciatore di solito utilizzava l'arma per abbattere qualche capo di selvaggina: era stata infatti la passione per la caccia che anni addietro gli aveva messo l'arma in mano.

Questa volta però era diverso. Sapeva che doveva sparare ad un preciso segnale, che gli doveva giungere all'ora prestabilita. Inspirò profondamente e scrutò il cielo limpido di agosto. Consultò l'orologio: mancava ormai veramente poco alle 08.30, l'ora X. Cominciò a pensare: cosa sarebbe successo se il sofisticato marchingegno non avesse ricevuto il segnale come stabilito? Dapprima ebbe un impulso di rifiuto, ma poi i suoi pensieri cominciarono a mettere a fuoco la situazione. Suo fratello sicuramente non avrebbe avuto futuro se avesse fallito. Le sue mani iniziarono a tremare leggermente, poi più intensamente. Aggrottò le sopracciglia, ispirò profondamente e riprese il controllo di se stesso. Imbracciò il fucile che teneva a tracolla, tolse la sicura e puntò l'arma verso il cielo, come alla ricerca di un nemico invisibile. Poi, senza spostare l'arma, girò la testa verso quella scatola che ormai non sapeva se odiare oppure amare. Da lei doveva scaturire un segnale che poteva cambiare il futuro non solo di suo fratello, ma dell'intera umanità. Mancavano ormai pochi secondi. Iniziò mentalmente un conto alla rovescia... 10... 9... 8... - Dio non ce la faccio!...7... 6... - Devi farcela! si disse...5... 4... Ormai il sudore gli colava davanti al viso, non sapeva se ciò fosse dovuto al sole di agosto oppure all'emozione del momento, ma ormai

importava poco. 3... 2... 1... un istante di pausa... niente! Pochi attimi di ansia, mille pensieri concentrati in un batter di ciglia, lampi di luce e figure nella mente... forse aveva sbagliato a contare, forse l'esperimento era fallito. Tremò a quest'ultimo pensiero ed alle sue terribili conseguenze. Rifece il conto alla rovescia. 5... 4... 3... 2... 1... ze... Tre colpi secchi lo fecero sussultare. Era il segnale! Rimase un secondo a fissare come inebetito la grossa scatola di legno che aveva emesso quei tre colpi, come a voler sincerarsi che provenissero effettivamente da lì. Poi si riprese. Ora toccava a lui. Riprese fiato e poi, con apparente calma, senza prendere nemmeno la mira, sparò. Il rumore della deflagrazione si spanse tutt'intorno per qualche chilometro. Stormi d'uccelli s'innalzarono in volo spaventati in uno spolverio di piume, qualche timida lepre s'infilò precipitosamente nella tana, poi, una volta spenta l'eco dello sparo, un silenzio irreale piombò tra le colline bolognesi.

"Vittoria!" Alfonso sapeva che suo fratello Guglielmo sarebbe stato fiero di lui. Era certo che a 2400 metri di distanza, dall'altra parte della collina dei Celestini e precisamente dalla finestra del suo laboratorio a Villa Griffone di Pontecchio, Guglielmo aveva sentito lo sparo e probabilmente stava esultando. Il colpo di fucile sparato in aria era la risposta all'insolito segnale. Forse in quel momento nessuno dei due si rese conto della portata di ciò che avevano fatto, in quel lontano 1895: ma i fratelli Alfonso e Guglielmo Marconi ne sarebbero per sempre stati orgogliosi. Quel segnale, i tre colpi che rappresentano la lettera "S" in alfabeto Morse, erano in realtà un segnale radio: si trattava della prima trasmissione del telegrafo senza fili.



Zorzi

Gioielleria Oreficeria Orologeria

Laboratorio creazioni di oreficeria e riparazioni

CARMIGNANO DI BRENTA (PD) - Tel/Fax: 049.5957303



ORATORIO SAN GIOVANNI BOSCO
Parrocchia di San Lorenzo in San Pietro



Vi invitano alla mostra

PICCOLI PRESEPI GRANDE FEDE

**Presepi in miniatura da tutto il mondo
dal 19 Dicembre 2010 al 23 Gennaio 2011**

Oratorio San Giovanni Bosco
Piazza Prandina - San Pietro in Gu

Apertura sabato sera e domenica mattina dopo la SS Messa, domenica pomeriggio e sera solo in concomitanza con la rappresentazione del

PRESEPIO VIVENTE

(25 e 26 Dicembre 2010 / 2-6-8-9-16-23 Gennaio 2011)

ingresso libero

Il NOI ASSOCIAZIONE e il Gruppo di Animazione del nuovo oratorio invitano tutti a collaborare per la realizzazione della singolare mostra di Presepi. **Tutti possono partecipare, prestando un piccolo presepe** (di base massimo cm. 60X60) realizzato in proprio, acquistato o procurato, che sarà esposto presso il salone del nuovo Oratorio dal 19 Dicembre 2009 al 23 Gennaio 2010.

E' consigliabile che il Presepe sia rappresentativo di un Paese e di una cultura diversa dalla nostra, perché lo scopo è quello di celebrare il significato universale della nascita di Gesù.

I presepi possono essere consegnati presso il bar del NOI ASSOCIAZIONE o in canonica **entro e non oltre domenica 12 dicembre.**

È importante che sotto il Presepe sia scritto a chiare lettere il nome del proprietario.

Al momento della consegna vi sarà consegnata una ricevuta.

Grazie a tutti per la collaborazione. Vi aspettiamo numerosi.

NB. Potete trovare ispirazione, idee, o forse la soluzione, visitando un negozio di commercio equo e solidale a Cittadella, Vicenza o altrove.

Cara Sissi,
scusa se da tanto tempo non ti scrivo una riga, ma avevo nascosto il diario in un posto tanto segreto, che neppure io riuscivo a ritrovarlo!

In questi giorni in famiglia siamo tutti tristi, perché nonno Franco è all'ospedale già da una settimana, anche se i dottori dicono che presto potrà tornare a casa.

Il pomeriggio in cui è stato ricoverato io ero dalla sarta: sto facendo pratica di taglio e cucito dalla Giulia Zanetti.

Nonna Lida ha tanto insistito, dicendo che, quando lei si è sposata, sapeva filare, tessere, tagliare e cucire camicie e calzoni, oltre che, chiaramente..., rammendare!

Il fatto è che, da quando Mario ha cominciato a frequentarmi, sia lei che la mamma dicono che devo mettermi a preparare la "dote". Per loro sono come un treno e la mia vita ha già una meta precisa e soprattutto dei binari su cui scorrere!

Mario l'ho conosciuto sei mesi fa, all'uscita dai vesperi domenicali. E' un ragazzo simpatico, ha i capelli neri sempre ben curati (si mette anche la brillantina) e mi accompagna dalla chiesa fino a casa, affiancandomi con la sua Vespa.



Nonna Lida



Mio papà ha detto che non devo farmi trainare da lui, appoggiando la mia mano sulla sua spalla, perché la gente inizierebbe a parlare e a dire che sono una "poco de bon".

Qualche volta Mario viene a trovarmi anche a casa, di sera, di solito al giovedì.

Per potermi frequentare, ha dovuto chiedere il permesso ai miei genitori: non ti dico l'imbarazzo mio e suo quella sera, sotto la vite, in mezzo alla corte.

Anche i miei erano tesi e dopo averci fatto mille raccomandazioni, mio papà ha concluso con "me racomando, rigar drito... tra omani, par capirse, basta poche paroe!"

Mario, quando viene a trovarmi, mi porta spesso cioccolatini o caramelle fondenti, che a me piacciono molto.

Di solito viene in bicicletta e, quando passa dietro casa, fa un *drinnn* con il suo campanello: gli altri non lo sentono, ma io sì, e allora esco e lo faccio entrare o in cucina o in stalla, dov'è riunita tutta la famiglia.

Rimane qui un'oretta, durante la quale mia mamma approfitta per chiedergli di questo e di quello e di quell'altro ancora!

Mio fratello Martino, se ha terminato di fare i compiti, pretende che Mario giochi con lui a

carte, a briscola o a scopa.

Lui non dice mai di no e non si infastidisce neanche quando, dopo un quarto d'ora, mia nonna tira fuori la corona e ci fa recitare il rosario...

Poichè Mario è di un'altra parrocchia, i miei sono andati anche dal parroco del suo paese, per avere informazioni sulla sua famiglia. Da allora sono più tranquilli: forse hanno avuto buone notizie. Il nonno, un giorno si è lasciato scappare una frase significativa: "...i ga canpi sui anca luri", fatto per lui molto importante.

Quando Mario se ne va, io l'accompagno fuori, ma devo rientrare subito perché..."fora fa freddo", oppure "tira vento", anche se magari è più caldo o calmo che dentro!

L'unico momento in cui posso stare con lui è la domenica, dopo i vesperi e prima dell'adunanza dell'Azione Cattolica e più tardi, quando mi accompagna a casa.

Una domenica l'ho combinata grossa: mi sono lasciata convincere di andare in Vespa fino al Brenta, invece che alla consueta adunanza.

Ho lasciato e quasi nascosto la mia bici in un posteggio, poco fuori paese.

Era la prima volta che montavo su una moto e non sapevo come sedermi.

Alla fine mi sono sistemata, con tutte e due le gambe posate su un fianco della Vespa, come ho visto fare in un film da un'attrice famosa.

Lungo la strada era bello stare aggrappata a

Mario e sentire l'aria che ti accarezzava il viso. I capelli, invece, si comportavano come una frusta e mi davano fastidio agli occhi.

Il vento poi s'infilava sotto la gonna, gonfiandola, e mi costringeva a tenerla "pizzicata", stringendo forte le ginocchia

In riva al Brenta c'era molta gente: un uomo suonava la fisarmonica e alcune coppie ballavano allegramente.

Mario mi ha chiesto se gli davo un bacio...io sono rimasta confusa...gli ho risposto che mi sarebbe piaciuto, ma che non siamo ancora fidanzati...

Lui ci è rimasto male, anche se ha detto che era orgoglioso che io non fossi una "ragazza facile". Durante tutto il viaggio di ritorno non abbiamo mai parlato; io pensavo al bacio che gli avevo negato e lui non so a che cosa.

Giunti vicino al paese, ho recuperato la mia bicicletta e siamo arrivati a casa mia solo con un leggero ritardo, rispetto al solito.

Sul ponte c'era già mia nonna che mi aspettava e, quando mi ha visto, ha subito osservato: "Te ghe i caviji tuti incatigà!...xe mejo che te vai suito in cusina a jutare to mama.."

Non me lo sono fatto ripetere due volte, tanto mi sentivo in colpa!

Ndr: la precedente puntata si trova ne "Il Guado" di Dicembre 2009.

FALEGNAMERIA
BARCO s.n.c.

MOBILI SU MISURA

PRODUZIONE INFISSI

PRODUZIONE BLINDATI

E-mail: falegnameriabarco@virgilio.it

Via Don Milani, 13 • S. Pietro in Gù (PD) • Tel. 049.599.11.65 • Fax 049.945.91.40 • Cell. 336.283.077

Risorgive mistero e morte

La leggenda della principessa Ceresina e del suo amante Ceresone e la misteriosa fine del Castellaro.

La leggenda racconta della struggente storia d'amore e morte di Ceresina e Ceresone.

Ceresina era una principessa che abitava al Castellaro (una fortificazione di San Pietro in Gu).

Tutti la chiamavano così per la sua dolcezza e le sue gote rosee come una ciliegia matura.

Ceresone era il soprannome canzonatorio dato al figlio del mugnaio, dopo che la gente era venuta a conoscenza della sua storia d'amore con Ceresina, che il principe padre aveva promesso in isposa a Ezzelino da Onara, un condottiero sanguinario.

La romantica ma impossibile storia d'amore finì in tragedia il giorno in cui il principe sorprese insieme i due amanti: Ceresone fu impiccato e il suo cadavere gettato nel fiume che nasce poco lontano dal Castellaro e che poi vi passa accanto; da allora si sussurra che lo spirito del giovane viva nel fiume, che ora la gente chiama appunto "Ceresone".

La principessa, invece, fu tenuta prigioniera nei sotterranei del castello, ma non per molto: morì annegata durante un'alluvione conseguente a uno straripamento del fiume Ceresone; la leggenda dice che è stato proprio Ceresone a "liberarla" da quella triste vita e da allora la gente chiama "Ceresina" la risorgiva di acqua limpidissima che sgorga lì vicino, dalla stessa falda del Ceresone.

Anche il Castellaro fece una brutta fine: crollò improvvisamente, seppellendo sotto le proprie macerie chi in quel momento era al suo interno!

Gli storici attribuiscono il disastro alle infiltrazioni d'acqua nelle sue fondamenta, durante la precedente inondazione; la gente del posto, invece, basandosi sulla testimonianza del vecchio mugnaio e di due servi sfuggiti al crollo, pensa che a provocarlo sia stata la "farina del Diavolo", ma, forse, non solo quella...

Per saperne di più, venite ad ascoltare il racconto direttamente dai protagonisti della storia, perché, di certi segreti, qui da noi, non si ama parlare con chiunque...

Il Castellaro non è stato più ricostruito: da allora è rimasto una specie di tumulo gigantesco e vani sono risultati i tentativi di riutilizzare le sue pietre per altre costruzioni sullo stesso sito.

Se non ci credete, andate a vedere...!
(PsB)



Festival dedicato ai luoghi leggendari e misteriosi del Veneto.

Progetto sovvenzionato dalla REGIONE VENETO

TEATRO SPERIMENTALE GUADENSE presenta:

Risorgive mistero e morte

*La leggenda della principessa Ceresina, del suo amante Ceresone
e la fine misteriosa del Castellaro*

Ideazione e testi: PIERSILVIO BROTTTO

Regia: MARZIA BONALDO

Costumi: ANNAROSA MUNARI e ANTONELLA BERTO

Produzione video: FOTOSPLENDIDA

Tecnico luci - audio - video: LAURO GIARETTA

Interpreti:

GIUSEPPE MORSELLI

SISSI TARARAN

LINO COSTA

MANUEL NALON

FRANCO SFAMENI

GIULIANO PAGANIN

ANTONELLA BERTO

GLORIA ZANELLA

SOFIA TARARAN

PAOLA PASSARIN

PIERSILVIO BROTTTO

Teatro Parrocchiale Don Bosco - San Pietro in Gu

VENERDÌ 26 NOVEMBRE 2010 ore 10 per gli alunni delle scuole

SABATO 27 NOVEMBRE 2010 ore 20.30 per tutti

DOMENICA 28 NOVEMBRE 2010 ore 16.30 per tutti

ENTRATA LIBERA



Per informazioni telefonare a Morselli: 340 7116031

conto LIBERO

Apri un nuovo
Conto Corrente
presso le nostre filiali e
riceverai in omaggio un
**abbonamento
annuale alle riviste
Mondadori**

Consultare il regolamento della
promozione e i fogli informativi
a disposizione del pubblico presso
gli sportelli della banca o nel sito
internet: www.bancapadovana.it



LIBERO è il **conto corrente** da vivere in piena libertà che, oltre una certa giacenza, offre dei tassi di interesse agevolati:

- » **imposta di bollo pagata dalla banca**
- » nessuna spesa di gestione e di chiusura
- » operazioni illimitate
- » bancomat gratuito
- » carnet assegni "Non Trasferibile" gratuito
- » assicurazione infortuni gratuita
- » fascicolazione utenze gratuita

Banca Padovana
Credito Cooperativo

Agenzia: SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Roma, 42
Tel. 049 9455699
Fax 049 9290380
sanpietroingu@bancapadovana.it
www.bancapadovana.it

**FAI
SQUADRA
CON NOI.**

